

SERVIRE

2

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2015

Costruire la libertà



Costruire la libertà

Editoriale - Costruire la libertà	Andrea Biondi	pag.	1
Liberi da, liberi per...	d. Giuseppe Grampa	pag.	5
Il cammino della libertà	Cristiano Morati	pag.	7
Gli ostacoli esterni alla libertà	p. Davide Brasca	pag.	10
Libertà va cercando	Gian Maria Zanoni	pag.	16
EDUCARE AGLI SCOPI DELLA LIBERTÀ			
Costruire la libertà nel limite	Luca Salmoirago	pag.	18
Costruire la libertà nell'educazione (con lo scautismo)			
con i bambini	Fabrizio Coccetti	pag.	21
con gli adolescenti	Claudia Cremonesi	pag.	23
con gli adulti	Anna Cremonesi	pag.	25
La legge strumento di libertà	Franco La Ferla	pag.	29
Libertà nella religione	p. Davide Brasca, Stefano Pirovano	pag.	32
Libertà in economia	Gian Maria Zanoni	pag.	34
La libertà nella famiglia	Gege Ferrario	pag.	38
Testimoni di libertà	Laura Galimberti, Ale Alachevich	pag.	40

Costruire la libertà

Abbiamo deciso come Redazione di accettare una sfida difficile e complessa: confrontarsi con il tema della libertà. Lo abbiamo fatto perché **NON** ci riconosciamo in quanto oggi è considerato dominante come idea che *“...la libertà si identifichi con una condizione reale e psicologica in cui poter disporre di se stessi, della propria vita, del proprio tempo senza costrizione alcuna e come meglio si desidera, e che... ogni sforzo per contrastarla, arginarla, attenuarla, integrarla è condannato all’insuccesso”* (Davide Brasca).

Non ci riconosciamo in questa idea di libertà come valore assoluto e per il quale non si possano definire confini. Siamo però altrettanti consapevoli di quanto il terreno delle definizioni in termini di libertà possa essere particolarmente insidioso perché in gioco è la dimensione più profonda della nostro essere persona. Che cosa c’è di più antropologicamente fondante il nostro essere uomo e donna se non la *“capacità di declinare scelte sintoniche con la propria coscienza”*? (Cristiano Morati)

La Parola ci illumina non come riferimento al nostro essere creature volute da Dio libere, ma come fonte di riflessione di umanità vera. Nel presentarci le figure di Abramo e di Gesù, don Giuseppe Grampa ci aiuta a cogliere

immediatamente un elemento dinamico di superamento del concetto di libertà assoluta. C’è **una libertà da...** *“condizionamenti che riducono fino a togliere l’esercizio della libertà e il lavoro per assumerli e in qualche misura superarli”*... e c’è **una libertà per**, come necessità di *“... essere abitati da un sogno, da un ideale, dal desiderio di raggiungere una meta. Senza un orizzonte, una prospettiva di senso, non c’è cammino, si resta inesorabilmente inchiodati...”*

È un primo passaggio importante perché descrive proprio nell’essere soggetti **DI** e **IN** relazione con l’altro e con il mondo, un primo elemento interpretativo e fondante del “costruire la libertà”. L’esercizio della libertà è *“un atto... legato alla relazione, relazione che si declina in ultima analisi nella dimensione dell’amore e della capacità di scelta, che significa fiducia in se stessi e nell’ambiente che ci circonda”*. Cristiano Morati ci accompagna nel percorso di approfondimento sulle insidie interne, personali del cammino di libertà. Ancora una volta è il confronto tra inclinazioni apparentemente contraddittorie della libertà psicologica (funzione della struttura del carattere di una persona e facoltà di fare una scelta tra alternative opposte) che deve farci cogliere il carattere dinamico del cammino di libertà.

Padre Davide Brasca ci ricorda che autorevoli Maestri hanno influenzato il nostro modo di intendere oggi la libertà. Nel citare Spinoza e la sua celebre definizione di libertà

“*diciamo libertà quella cosa che esiste per la sola necessità della sua natura, e si determina ad agire da sé sola*” (1° libro dell’*Ethica*), ci aiuta a far emergere perché oggi è così difficile pensare a riferimenti diversi. Davide identifica nella Tecnica, intesa come illusione di poter eliminare ogni limite esterno, sia alla dimensione personale che nel rapporto natura-mondo, e nella Moda, come illusione che le nostre scelte siano libere perché garantite da tante opzioni e non invece imposte e guidate, le due insidie più rilevanti. Superare questi ostacoli esteriori e a mettere in questione il concetto dominante di libertà (Spinoza), ci apre la possibilità di una nuova concezione della libertà e ci fa apprezzare in che modo lo scautismo sia ancora oggi “*Route de liberté, toujours, encore*”

Proprio perché non ci riconosciamo in un concetto di libertà come facoltà formale astratta che o si “ha” o “non si ha”, riteniamo possibile identificare i fondamenti che ne rendano possibile non solo il suo esercizio, ma anche il suo progressivo e continuo affinamento come ogni elemento costitutivo della nostra dimensione personale. Gian Maria Zanoni prova ad indicare un percorso richiamando l’esperienza di Dante e Catone, come esempio di uomini che hanno fatto della ricerca e dell’impegno per la libertà la loro ragione di vita. Il primo per indicare che “... *il cammino di libertà interiore (è) premessa per l’autentica Salvezza e quindi per la realizzazione di una società più giusta...*”. Il secondo per “*urlare*” al mondo che “*l’unica realizzazione possibile è l’estremo sacrificio. Rinunciando a qualsiasi futura libertà, si proclama che la natura umana, senza libertà, si dissolve*”. In entrambi i profili emerge come l’assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e del mondo costituisce un elemento essenziale di una libertà che non sia soltanto illusione di non avere limiti e confini al suo esercizio. La responsabilità riconosce la gratitudine di un’eredità ricevuta da chi ci ha preceduto e si declina proprio nella responsabilità nei

confronti dei nostri simili che ci sono prossimi, ma anche di quelli che verranno: “*Gli spazi di libertà vanno costruiti con pazienza e determinazione, di generazione in generazione, perché da essi e solo da essi possono nascere altre possibilità ed altre realizzazioni*”.

L’esercizio risulterebbe solo teorico se non avessimo raccolto anche la sfida di provare a declinare il cammino di libertà nella nostra quotidianità di persone e di educatori scout.

Luca Salmoirago lo fa nel modo più autentico di una “Lettera ad una Capo fuoco”. Una situazione concreta: l’esperienza di malattia di una scolta e le fatiche della sua Capo fuoco di confrontarsi con ciò che rappresenta la negazione della libertà della propria realizzazione e della propria vita. La malattia, il dolore sono ciò che non si sceglie nella vita, come paradigmi estremi di quanto sia solo illusione il nostro immaginarsi liberi da tutto e forse onnipotenti! “*L’esperienza del limite non è un’occasione di sottrazione alla vita, una diminuzione di umanità e dignità ma, al contrario, è la massima e più difficile occasione per essere uomini, liberi. Che scelgono di vivere la vita in tutto quello che regala, nella sua pienezza e interezza*”.

Ci sono esperienze di vita che non scegliamo, ma la nostra convivenza è scandita da regole a cui aderiamo spontaneamente, o che altri hanno scelto per noi. “La legge strumento di libertà” è forse una delle affermazioni più difficili da comprendere. Posso arrivare a comprenderlo per tutto ciò che fa riferimento alla promozione del bene comune nel limitare comportamenti che risultino offensivi delle libertà altrui. Ma come è possibile che la mia libertà possa venire in qualche misura limitata anche quando i miei comportamenti non risultano interferire con le libertà altrui? Quante espressioni di libertà individuale ri-

guardano la sfera privata e quindi perché accettare norme tanto meno condivise? Franco La Ferla prova a rispondere all'interrogativo indicando tre elementi utili per vedere la legge come uno strumento di realizzazione della libertà dei singoli in una comunità.

Ancora più paradossale sembra declinarsi l'opposizione limite-libertà nella relazione d'amore. Ma non c'è relazione autentica e matura tra due individualità che non sappia riconoscere ed accettare che è proprio "*... l'amore verso l'altro che mi fa essere quello che sono e senza il quale, non sono più me stesso*". Gege Ferrario lo descrive anche in riferimento alla famiglia come esperienza che proprio nell'accettazione di diversità, individualità e quindi anche di limiti reciproci, si dilata nella sua relazione d'amore in scuola di libertà.

Quanto e come è difficile descrivere la nostra esperienza di fede come esperienza di libertà, specie quando ci confrontiamo con i temi della morale e sessualità! Eppure, ci ricordano Padre Davide Brasca e Stefano Pirovano: "*... la parola libertà, con le sue diverse declinazioni, è presente nella Bibbia per alcune centinaia di volte: 55 libertà, 36 liberi, 51 libero, 30 liberati e via elencando*". Forse abbiamo bisogno di invertire il paradigma, da una visione moralistica ad una che rimetta al centro i fondamenti di una buona morale: "*... la ricerca della verità e l'amore per sé e per il prossimo*".

Ogni giorno sentiamo citare il termine libertà-economia come sinonimo di sviluppo. Dove ancora una volta finisce la libertà di pochi a scapito dell'interesse dei molti, specie

i più svantaggiati, è ancora una volta sotto gli occhi di tutti. Gian Maria Zanoni non pretende di affrontare la complessità dei temi di un'economia e di uno sviluppo che sono sempre meno sostenibili, ma ci aiuta ad interrogarci su alcune parole chiave e stimolarci perché "*... costruire concrete libertà in economia, oggi, significa allargare la prospettiva verso modelli più aperti, più coinvolgenti, più sensibili alla promozione umana e alla tutela dell'ambiente, senza timori reverenziali verso i dominanti meccanismi economico-finanziari, potenti, conservatori e obsoleti*".

Scoutismo come scuola di libertà. Lo crediamo con convinzione per quanto abbiamo vissuto e per quanto vediamo ancora oggi certamente con molte più difficoltà ad interpretarlo, ma anche con nuove e straordinarie risorse. Fabrizio Coccetti, Claudia Cremonesi, Anna Cremonesi, ci aiutano a farlo risuonare nell'esperienza e nelle risorse del metodo nelle diverse età.

E infine, grazie a Laura Galimberti e Ale Alacevich, abbiamo provato ad offrire uno sguardo sul mondo per recuperare nella storia e nell'esperienza di uomini e donne del passato e del presente, testimonianze di cammini autentici di libertà.

Ci auguriamo di aver offerto un percorso che possa rafforzare quanto crediamo sia oggi necessario ritrovare individualmente e come società: la libertà è un bene prezioso da coltivare e da proteggere da quelle insidie interiori ed esterne che sembrano darci l'illusione di una libertà umana senza limiti.

Andrea Biondi

Attenzione: è attivo il nuovo sito www.rs-servire.org, rinnovato nella grafica, nei contenuti e nell'accesso agli archivi. Lì potete trovare altri articoli, testi di canzoni, rimandi a libri, film ecc. che toccano l'argomento monografico del quaderno. E potete lasciare il vostro contributo.





Liberi da, liberi per... con Abramo e con Gesù

*La storia di Abramo, la vita di Gesù sono
il paradigma delle scelte libere.*

Ognuno di noi è nato in un luogo, in un tempo, dentro una trama di relazioni: ho il colore degli occhi di mia madre, certi tratti del carattere di mio padre, nella mia famiglia da almeno quattro generazioni si trasmette una malattia curabile ma certo assai condizionante: la mia libertà deve fare i conti con questo mio esser situato. Pensare a una libertà assoluta, *assoluta*, cioè sciolta da qualsiasi legame, è una astrattezza. Siamo invece saldamente legati a una storia e quindi in qualche misura condizionati. La libertà è quindi un percorso di liberazione cioè presa di coscienza dei propri molteplici condizionamenti, legami, appartenenze. Non c'è libertà senza la consapevolezza dei molteplici condizionamenti che riducono fino a togliere l'esercizio della libertà e il lavoro per assumerli e in qualche misura superarli. È la libertà da...ma per sottrarsi alla trama talora soffo-

cante dei condizionamenti è necessario esser abitati da un sogno, da un ideale, dal desiderio di raggiungere una meta. Senza un orizzonte, una prospettiva di senso non c'è cammino, si resta inesorabilmente inchiodati. Ogni processo di liberazione sor-ge da un presente chiuso, soffocante, paralizzante che è avvertito come negativo proprio perché distante dall'intuizione che un futuro migliore, più umano, più degno è possibile. Nella storia tutti i processi di liberazione sono nati come rottura, superamento di un presente avvertito come indegno dell'uomo e del suo destino. Libertà per... Ritrovo questo duplice dinamismo costitutivo della libertà in due figure: Abramo e Gesù.

Incominciamo da Abramo, il padre dei credenti. La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è un comando: "Parti dalla tua terra e va'...". E la Lettera agli Ebrei così

commenta: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava...egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (11,8ss.). Abramo è rivolto alla città dalle salde fondamenta, città di Dio: la sua libertà è tutta per quell'ideale da raggiungere ma a condizione di sradicarsi dalla sua terra, di lasciarsi alle spalle il suo rassicurante passato per correre l'avventura del cammino ignoto che Dio gli apre. Abramo, nostro padre nella fede è un grande camminatore, la sua fede è una fede nomade. Crede-re, cioè affidarsi a Dio vuol dire mettersi in cammino, correre il rischio di mettersi in strada non rimanere tranquillamente installati nelle proprie sicurezze. La fede è un principio di inquietudine. Quante volte invece noi associamo la fede alla tranquilla sicurezza di chi dispone di risposte per tutti i grandi enigmi dell'esistenza. Abramo vive la sua fede, il suo affidarsi perduto a Dio che lo chiama, come ricerca, insonne ricerca.

Anche Gesù vive la libertà da... e la libertà per... Nella pagina di Luca 9,51.57-62 ritroviamo questo duplice dinamismo della libertà. "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme mandò avanti dei messaggeri... mentre andavano per la strada, un tale gli disse: Ti seguirò dovunque tu vada. Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e

gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. A un altro disse: Seguimi. E costui rispose: Signore concedimi di andare prima a seppellire mio padre. Gesù rispose: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' e annunzia il Regno di Dio. Un altro disse: Ti seguirò Signore ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa mia. Ma Gesù gli rispose: Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio".

Gesù ci è presentato in cammino, ma non un cammino qualsiasi. Gesù è in cammino verso Gerusalemme. L'evangelista Luca lo dice con una espressione singolarmente intensa che la traduzione purtroppo non rende: "Si dicesse decisamente verso Gerusalemme". Molto meglio l'antica traduzione latina: "Firmavit faciem suam", "Indurì il suo volto" per andare verso Gerusalemme". Certo l'evangelista vuole esprimere la ferma decisione di mettersi sulla strada per Gerusalemme, ma lo dice guardando il volto di Gesù non solo rivolto a Gerusalemme ma con i muscoli contratti nella ferma determinazione di salire a Gerusalemme, il luogo del compimento della sua missione fino al dono della vita. Noi potremmo liberamente ma efficacemente tradurre: 'A muso duro'. La libertà di Gesù è interamente e duramente volta verso Gerusalemme cioè verso il dono di sé. La sua libertà è interamente libertà per... e nei capitoli successivi Luca ripetutamente annoterà questa ferma de-

terminazione. Sulla strada vi sono tre incontri che fissano le condizioni per seguire Gesù, per essere suoi discepoli cioè veri camminatori, con lui e come lui uomini della strada. Tre situazioni per essere liberi da... tre situazioni nelle quali la libertà è chiamata come per Abramo a uscire dalla propria terra. La prima condizione è non essere uomini del nido e della tana. O se vogliamo usare un'altra immagine analoga non essere uomini del grembo caldo e rassicurante. La psicanalisi esplora questo ritorno al grembo materno e ognuno di noi conosce bene la voglia di volgersi indietro quando dobbiamo affrontare situazioni nuove, inedite, potenzialmente ostili o comunque ignote. Si impara a volare solo lasciando la sicurezza del nido. Gesù ci invita a guardare avanti risolutamente senza nostalgie regressive. Al secondo interlocutore Gesù sembra chiedere qualche cosa che urta la nostra sensibilità. Gesù chiede d'esser libero non solo e non tanto dal legame filiale ma da quel complesso di abitudini e tradizioni che trasmesse appunto di padre in figlio possono rappresentare un legame paralizzante. Assistere il padre nel momento della morte, come vuole il secondo interlocutore di Gesù, comportava anche assicurarsi l'eredità paterna. Questo possibile discepolo è disposto a seguire il Maestro ma senza perdere le sicurezze, le garanzie materiali offerte dal proprio passato. Gesù, invece, vuole i suoi discepoli con le mani e le tasche vuote. E infine il terzo interlocutore vorrebbe

volgersi indietro al complesso di legami, esperienze che costituiscono il suo passato, la sua casa. "Lascia che mi congedi da quelli di casa mia". Di nuovo l'Evangelo chiede di guardare avanti, di non attardarsi nella nostalgia della propria storia, facendo del domani la ripetizione del già visto, del già vissuto.

Possiamo raccogliere il triplice appello evangelico come libertà da... libertà per l'Altro, avere il coraggio di cercare e guardare l'Altro. Una esperienza oggi sempre più diffusa per la crescente presenza tra noi di 'altri', molti 'altri', ma una esperienza spesso sorgente di disagio e paura. Di fronte alla crescente presenza in mezzo a noi di 'altri', 'diversi', 'sconosciuti' facile la tentazione di rinchiudersi nel nido o nella tana di una identità rassicurante perché ereditata dal passato. Quanta paura, a causa di tante diverse alterità, di smarrire la nostra identità. Aprirsi all'altro vuol dire uscire da sé, appunto dal nido e dalla tana, l'altro come libertà dalla cura ossessiva per se stessi, il proprio mondo, le proprie cose per correre la grande avventura dell'incontro. Non dimentichiamo che la prima qualifica dei discepoli di Gesù è stata: uomini della via, della strada... e che con il termine via—strada viene indicato l'essere discepoli di Gesù. Non dottrina, non istituzione, non organizzazione, ma via, strada. Con Abramo e con Gesù: buona strada, verso l'Altro.

Giuseppe Grampa



Il cammino della libertà

L'uomo crede di volere la libertà. In realtà ne ha una grande paura. Perché? Perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi. (Erich Fromm)

Libertà, una parola inflazionata al tempo in cui viviamo, declinata come un valore assoluto e spesso identificata con l'individualismo e l'accondiscendenza a ogni desiderio immediato. Un atto che invece è strettamente legato alla relazione, relazione che si declina in ultima analisi nella dimensione dell'amore e della capacità di scelta, che significa fiducia in se stessi e nell'ambiente che ci circonda. Noi come educatori abbiamo una grande responsabilità nell'infondere questo senso di sicurezza e fiducia, un sentimento che si costruisce nell'età evolutiva e che si determina nella relazione con gli adulti, con i pari e con appunto l'ambiente. In questa dimensione le esperienze che lo scoutismo offre possono risultare centrali nell'integrare

l'educazione familiare, offrendo un polo di confronto e di autonomia.

La libertà psicologica si può sostanziare, semplificando, nella capacità di declinare delle scelte sintoniche con la propria coscienza. O meglio con la propria coscienza di essere capaci di operare nel mondo in modo adeguato, di compiere scelte e affrontare le difficoltà e gli ostacoli che incontriamo con coraggio (fiducia in noi stessi) in accordo con i nostri valori e con le aspettative che si stratificano su di noi via via che cresciamo e ci confrontiamo con la realtà.

La libertà psicologica non è una facoltà formale astratta che o si "ha" o "non si

ha"; è, piuttosto, una funzione della struttura del carattere di una persona. Di un flusso di esperienze integrate nella nostra identità, un'identità che non è univoca ma multipla, funzione del tempo e del luogo, e declinata in maniera differente a seconda dei contesti e delle fasi della nostra vita, ma che allo stesso tempo mantiene una propria coerenza ancorata a sistemi valoriali che ne determinano la struttura. La struttura del carattere.

A volte non si ha la libertà di scegliere in modo adeguato perché la struttura del nostro carattere non è più in grado di agire in armonia sia con le proprie aspettative (intrapsichiche) che con quelle che le persone significative con le quali quotidianamente interagiamo ci proiettano; ma qui sconfiniamo sul crinale della patologia e non è questo il nostro tema.

Nella maggior parte delle persone, siano esse in crescita o già formate, abbiamo a che fare con inclinazioni contraddittorie che vengono bilanciate in modo tale che si possa fare una scelta. L'atto è il risultato dei rispettivi sforzi delle inclinazioni in conflitto nella persona.

Ma il concetto di "libertà psicologica" si può descrivere anche come un'oscillazione tra due poli.

Nell'uno, la libertà è un atteggiamento, un orientamento, una parte della struttura del carattere maturo, completamente evoluto, e produttivo; in questo senso si può parlare di una persona "libera" intesa come una persona affettuosa, produttiva, indipendente; in questo senso la libertà non si riferisce a una particolare scelta tra due possibili azioni, ma alla struttura del carattere in questione; e in questo senso è la persona "strutturalmente" libera.

Il secondo significato di libertà è quello prevalente nell'uso comune, cioè la facoltà di fare una scelta tra alternative opposte; alternative che, comunque, implicano sempre la scelta tra l'interesse razionale e quello irrazionale alla vita versus la coazione a ripetere comportamenti non adattivi ma acquisiti. In questo senso è proprio per l'uomo con inclinazioni contraddittorie che esiste il problema della libertà di scelta.

Ma da quali fattori dipende questa libertà di scegliere tra inclinazioni contraddittorie?

Evidentemente il fattore più importante sta nelle rispettive forze delle inclinazioni contrastanti, in particolare nella forza degli aspetti inconsci di queste inclinazioni. Ma se ci chiediamo quali fattori sostengano la libertà di scelta anche quando l'inclinazione irrazionale sia più

forte, troviamo che il fattore decisivo nello scegliere sta nella consapevolezza delle proprie capacità e debolezze.

La consapevolezza di "chi siamo" è diversa dalla conoscenza teorica di ciò che si chiama bene e male nella maggior parte dei sistemi morali. Sapere in base all'autorità della tradizione che amore, indipendenza e coraggio sono bene, e che odio, soggezione e paura sono male, non è sufficiente, poiché la conoscenza è conoscenza esterna, estranea, appresa da autorità, da insegnamenti convenzionali, la si ritiene vera solo perché proviene da queste fonti.

Consapevolezza significa invece che la persona è in grado di attuare quel che impara da sé, sperimentandolo, provando e sbagliando, osservando gli altri e, alla fine, conquistando una convinzione piuttosto che avere una "opinione" irresponsabile. Ma non basta decidere sui principi generali. Al di là di questa consapevolezza si deve essere coscienti dell'equilibrio delle forze che si dibattono nel nostro inconscio, e delle razionalizzazioni che occultano queste forze inconscie. Cioè di quali sono i nostri istinti primari.

Il grado successivo è quello della piena consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni. Ma neppure la consapevolezza delle ve-

re motivazioni sottostanti e delle conseguenze basta ad aumentare l'inclinazione per delle scelte sintoniche. È necessaria un'altra importante consapevolezza: che quando viene fatta una scelta concreta si sia consapevoli di quali siano le possibilità concrete tra le quali si può scegliere.

Si potrebbe generalizzare dicendo che una delle ragioni per cui moltissimi falliscono nella vita è precisamente questa, che essi non sono consci del momento in cui sono ancora liberi di agire secondo ragione, e sono consci di scegliere soltanto nel momento in cui è troppo tardi perché prendano una decisione. Ed è proprio ciò che le neuroscienze postulano oggi, le decisioni vengono prese prima che la coscienza ne abbia analizzato la natura. Così proprio le esperienze che offriamo e il confronto con gli adulti permettono lo sviluppo di *pattern* di comportamento alternativi, o meglio di *problem solving*, non stereotipati.

In questa prospettiva la capacità di scegliere muta continuamente con lo stile di vita. Quanto più a lungo noi continuiamo a prendere decisioni sbagliate, tanto più il nostro cuore\carattere si indurisce; quanto più spesso noi prendiamo la decisione sintonica, tanto più il nostro cuore\carattere si intenerisce - o meglio, forse, diventa vivo e meglio si relaziona.

In questo processo il grado della nostra capacità di operare scelte varia a seguito di ogni singolo atto, in accordo con il nostro stile di vita. Ogni passo nella vita che aumenti la fiducia in noi stessi, la nostra integrità, o meglio, coerenza psicologica, il nostro coraggio, rafforza anche la nostra capacità di scegliere l'alternativa desiderabile, finché alla fine diventa più oneroso scegliere l'azione indesiderabile piuttosto che quella desiderabile.

D'altro canto, ogni atto di rinuncia, dettato dalla paura o dal timore di non essere in grado di fare o di essere ci indebolisce, apre la via ad altri atti di resa, e alla fine si rischia di perdere la libertà

sotto il giogo della paura. Di non essere in grado, di non potere, di non piacere agli altri. Tra l'estremo di quando non possiamo più fare un'azione che si opponga alla realizzazione del nostro io e l'altro estremo di quando ho perduto la libertà di agire correttamente ci sono innumerevoli gradi di libertà di scelta. Nella vita pratica il grado di libertà di scelta è diverso a ogni istante. Se il grado di libertà di scegliere il bene è alto, occorre meno sforzo per scegliere il bene. Se è basso richiede un grande sforzo, aiuto dagli altri e circostanze favorevoli. Quello che ci garantisce in termini evolutivi una comunità di amici e uno spazio educativo rispettoso, aperto

e coerente. Carl Jung diceva "la libertà quella vera è sempre e solo interiore", e questa dipende soprattutto da come cresciamo e da quali esperienze, appunto, facciamo ma anche e soprattutto da come ci raccontiamo.

Cristiano Morati

Post Scriptum:

Libertà. 1. Esenzione da un piccolo numero di vincoli tra le migliaia imposte all'uomo. 2. Sistema politico di cui ogni nazione ritiene di possedere il monopolio. 3. Uno dei beni più preziosi dell'immaginazione.

Ambrose Bierce



Gli ostacoli esterni alla libertà

*L'educazione scout vuole essere, fin dalla sue
teorizzazioni iniziali, educazione alla libertà.*

Il percorso però non è privo di ostacoli e tentazioni.

Della libertà così come la si intende

Lo si voglia o meno la convinzione che la libertà si identifichi con una condizione reale e psicologica in cui poter disporre di se stessi, della propria vita, del proprio tempo senza costrizione alcuna e come meglio si desidera, è così radicata nell'animo degli uomini e delle donne di oggi che ogni sforzo per contrastarla, arginarla, attenuarla, integrarla è condannato all'insuccesso.

Stando così le cose è facile comprendere come ogni limite, ogni rinvio a domani di ciò che si sente come importante oggi, ogni freno alla spontaneità, ogni decisione che sceglie l'uno preclu-

dendosi la realizzazione di altro, ogni condizione vitale che mi 'costringe' siano percepiti come un ostacolo alla libertà.

I nemici esterni che si oppongono a tale libertà sono facilmente individuabili: la Chiesa – e in primis il clero di ogni ordine e grado... – la morale, la natura, lo stato. A quest'ultimo si concede di fare una legislazione minima... tanto per non andare a sbattere a ogni semaforo (di incidenti ce ne sono già tanti con i semafori!). Vecchio discorso, questo; una volta teorizzato e ora vissuto come un dato di fatto condiviso. C'è un però!

Lo si voglia o meno, accettare i limiti che ci sono, fare i conti con molte idee che ieri ci sembravano bellissime e non di rado già oggi si rivelano inconsistenti, costatare che se non si sceglie non si vive (asino di Buridano), prendere atto che di condizioni vitali 'costringenti' sono piene le nostre giornate, sarebbe una evidente operazione di verità sul nostro concetto di libertà. Ma questo non riusciamo a farlo.

La libertà che noi amiamo è la pubblicità di un'automobile che corre seguendo una strada immersa in panorami mozzafiato, avveniristiche città e con a bordo e intorno uomini e donne bellissimi. Lo sappiamo che è tutto falso; ma la pubblicità ci piace!

Una tale comprensione della libertà ha anche illustri maestri.

Un filosofo che ha formulato con assoluto rigore questa idea di libertà è stato Spinoza; egli nella settima definizione del I libro dell'*Ethica* afferma: "diciamo libertà quella cosa che esiste per la sola necessità della sua natura, e si determina ad agire da sé sola". La definizione di Spinoza appare a noi rigorosa e assolutamente convincente. Peccato che da tale 'convincente' definizione dobbiamo rigorosamente dedurre che il concetto di libertà non è attribuibile a noi. Tale libertà può essere solo di un Dio – se c'è. Certamente essa non è dell'uomo che sempre è impastato con 'qualcosa' che ne condiziona l'essere e l'agire. Ne do-

vremmo così dedurre che la cosa a cui teniamo di più è la cosa più falsa. Oppure la definizione è sbagliata!

Ma agli uomini manca spesso la forza intellettuale e morale per dedurre dalle premesse le logiche conseguenze. Accade così che si prende per buona la definizione, anche se contrasta con i fatti, e ci si impegna a fondo per eliminare le 'controindicazioni'. L'impegno può durare secoli! Secoli di sforzi intellettuali e pratici che prima appassiano, poi sfianno e portano a porsi la domanda se la definizione originaria che abbiamo posto all'inizio non fosse sbagliata. Forse siamo giunti a questo punto.

Facciamo un altro passo: quali sono gli ostacoli esterni che ci impediscono di vedere la falsità del nostro concetto di libertà definito con lucidità da Spinoza? O più precisamente: quali sono gli ostacoli esterni che impedendoci di vedere la falsità del nostro concetto di libertà rendono impossibile aprirci a un altro modo di intendere la libertà?

Due ci sembrano particolarmente importanti: la tecnica e la moda.

Della difficoltà a lasciare il concetto della libertà così come intesa oggi

1. La tecnica

La tecnica è certamente una bella cosa! Essa consente di migliorare la qualità del nostro vivere sotto moltissimi punti di

vista. Non è questo il punto. La questione è: qual è il 'senso' della tecnica per l'uomo moderno?

Il 'senso' della tecnica – implicito in ogni 'soluzione tecnica' – è l'eliminazione di ogni 'controindicazione' al concetto di libertà come 'essere e agire da se soli'. Accade così che la tecnica prima che risolvere una singola problematica – o mentre la risolve – vuole alimentare la convinzione che prima o poi ogni limite esterno sarà eliminato e finalmente saremo liberi pienamente e pienamente uomini.

Di come la tecnica stia facendo ogni sforzo da molti anni per eliminare il vincolo dello spazio (mezzi di trasporto, comunicazione in rete,...) e il vincolo del tempo (tutto 'in tempo reale') abbiamo una certa consapevolezza. Piano piano queste 'soluzioni tecniche' stanno creando in noi la convinzione che spazio e tempo non sono più due realtà che limitano la nostra libertà e che ci stiamo avvicinando al momento in cui ne saremo totalmente svincolati. Ci vorrà ancora un poco, ma ci arriveremo: il cinema (teletrasporto) ce lo ha già annunciato! Se ciò si avvererà o meno non possiamo dirlo, ma perché non provarci... o almeno illuderci?

La nuova frontiera della tecnica è la 'natura'. Che la natura-mondo non sia più un limite invalicabile siamo ormai già tutti convinti; dall'esplorazione dello spazio fino alla manipolazione del pia-

neta e delle sue forme di vita. La natura-mondo non è più un limite invalicabile per la nostra libertà.

Da qualche decennio la tecnica ha deciso di dimostrare il carattere non vincolante della natura-uomo e attraverso la biologia e la genetica ci ha già convinto che neppure la natura-uomo è più un vincolo invalicabile per la nostra libertà. Ci impressiona la questione della generazione-fecondazione. Ci sembra di vedere un gigantesco sforzo della tecnica per rendere possibile un modo extracorporeo di far nascere gli esseri umani (saranno ancora figli dell'uomo gli esseri umani del futuro?). Gli uteri in affitto sono una realtà e qualcuno sta 'ricercando' la possibilità di una gestazione affidata alla macchina. Questo, unito alla ricerca genetica (negli Stati Uniti per un centinaio di dollari si può ottenere l'analisi completa del DNA), alle banche del seme e degli ovuli, alla fecondazione come 'tecnica' (si dice "tecniche di fecondazione artificiale") apre lo scenario a una libertà che per mettere al mondo un uomo può finalmente svincolarsi dai legami dell'intersoggettività. La tecnica ci sta liberando dal vincolo del tempo, dello spazio, della natura-mondo e della natura-uomo.

O meglio: la tecnica vuole farci credere che ci sta liberando dal vincolo del tempo, dello spazio, della natura-mondo e della natura-uomo.

Mentre scriviamo troviamo persino in-

teressante e affascinante la prospettiva che la tecnica vorrebbe aprire. La tecnica è suadente come le sirene per Ulisse. Occorre un'intelligenza e una astuzia più grande; come quella di cui diede prova l'eroe omerico che trovò il modo per ascoltare quel canto senza perdere la rotta.

Il carattere suadente e ingannatore della tecnica risiede in una idea semplice: sostituire i vincoli di oggi, sentiti dagli uomini come un peso insopportabile per poter essere liberi, con nuovi vincoli ancora sconosciuti (o conosciuti solo da pochi) e per questo vissuti con maggior leggerezza. Quando i 'nuovi vincoli' si mostreranno non meno insopportabili dei precedenti si inventerà qualcosa di 'nuovissimo'; e così senza fine.

Un esempio semplice. In alcune zone del mondo le coltivazioni erano esposte al limite della scarsità d'acqua e dell'attesa 'religiosa' della pioggia. Oggi grazie agli organismi geneticamente modificati in quelle zone si può coltivare 'liberi' dal problema dell'acqua. C'è però un nuovo vincolo: la multinazionale che possiede il brevetto della semente. Un nuovo vincolo... forse peggiore del primo. Si invoca una legislazione migliore. Ma è ragionevole pensare che gli uomini che non hanno voluto condividere il pane che già abbiamo in abbondanza per tutti condividano i brevetti? Probabilità bassissima. La questione sarà rinviata a una nuova tecnica più a buon

mercato... e magari meno sicura... e avanti.

Anche sul piano teorico la questione è semplice: se fra le cose concrete della vita (acqua, pane, generazione, ...) e il mio accesso a esse (mangiare, bere, mettere al mondo figli...) introduco saperi operativi specialistici e complessi, i vincoli per il mio agire libero crescono, non diminuiscono. Il resto è inganno.

È l'inganno delle sirene; e il vecchio Omero lo ha insegnato agli uomini in tempi remoti. Quel canto è una melodia che induce l'uomo a convincersi che attraverso lo scioglimento di tutti i suoi legami – Itaca, Penelope, Telemaco – può inaugurare la stagione della libertà e della felicità infinita. Persuaso da quel canto l'uomo infrange la sua nave sugli scogli e sprofonda nell'abisso. Non così Ulisse, l'astuto, che si fa beffa di quell'inganno e torna da uomo libero alla sua Itaca, alla sua Penelope, a suo figlio Telemaco; sono quelli i legami che danno senso alla sua vita.

2. *La Moda*

Dentro la nostra riflessione intendiamo per 'moda' non solo il fenomeno legato all'abbigliamento, ma anche tutta la realtà dei 'comportamenti di tendenza', che i moderni mezzi di comunicazione diffondono a livello planetario, e il mondo della pubblicità.

La 'moda' così intesa agisce sull'uomo

creando un enorme fenomeno di 'illusione': siamo tutti convinti di scegliere ciò che ci piace all'interno di una vasta gamma di possibilità (prodotti) e invece stiamo scegliendo ciò che ci è imposto. I negozi e i supermercati sono molti, ma il prodotto è sempre il medesimo! Avete mai provato a cercare un maglione bordeaux nel tempo dominato dal viola? Noi lo abbiamo trovato solo dopo lunga ricerca in una merceria anni '50! Dei colori non ci importa nulla; dell'illusione moltissimo perché essa falsifica la realtà e predispone il nostro spirito ad accettare felicemente e inconsapevolmente la manipolazione. L'illusione affonda le sue radici in strati profondi della psiche umana e da essa è difficilissimo liberarsi. Basta vedere come molti reagiscono alla necessità di dilazionare il momento dell'acquisto di un prodotto di abbigliamento di tendenza. Il tempo che passa invece che spingere a ragionare sulle reali necessità di tale acquisto, genera un fenomeno compulsivo, persino un'agitazione dell'animo, che si appaga solo con l'acquisto. Dall'acquisto di quel prodotto – imposto dalla moda – dipende il proprio sentirsi libero! Lo ripetiamo: la moda illude l'uomo di essere libero di 'essere e di agire da sé solo' (Spinoza), mentre è vincolato al mercato, all'economia, al giudizio degli altri, al sentire comune...

E tale illusione è costruita sullo sforzo di impedire la riflessività.

Approfondiamo la questione in riferimento al fenomeno della pubblicità. Tutto nella pubblicità tende a colpire i sensi (soprattutto la vista e un poco l'udito) e a fare in modo che essi determinino il nostro agire (l'acquisto di un prodotto). È sintomatico che le notizie sul prodotto che la legge impone vengano comunicate, siano dette velocemente o scritte in caratteri minuscoli. La pubblicità non vuole che si risvegli in noi la riflessività, cioè l'attitudine a ritornare sui nostri passi per verificare se essi siano giusti e veri. Essa ci attrae nei luoghi dell'impulsività e dell'apparenza. Lo sappiamo che bisognerebbe pensarci un poco... ma quel prodotto è troppo bello e attraente! E così, abituati a ragionare (o sragionare) in questo modo a proposito di scarpe e maglioni (cioè nella quotidianità più semplice e pervasiva), acquisiamo una forma mentis che applichiamo 'naturalmente' alla vita e alla libertà stessa. Lo so che fare questa cosa è una sciocchezza, ma che importa, mi piace! Non lo so se fare questa cosa sia bene o male, ma che importa, lo fan tutti! A chi è abituato a ragionare così non è proprio difficile dire che la libertà è 'essere e agire da soli'.

Di un'altra libertà

Quando l'uomo riesce a superare questi ostacoli esteriori e a mettere in questione il concetto dominante di libertà (Spi-

noza), si apre la possibilità di una nuova concezione della libertà. Molti pensatori ci stanno riflettendo da tempo. La pubblica mentalità, come sempre, è indietro di centinaia di anni.

Quasi rispondendo a Spinoza parlando dell'"altra libertà" vorremmo procedere sinteticamente e per definizioni quasi fossero titoli di capitoli meritevoli di essere ripresi e approfonditi.

1. La libertà non è spontaneità, anzi la spontaneità nega la libertà.
2. L'esperienza della libertà esige la riflessività. E la riflessività esige di rallentare le reazioni. Con buona pace del mito futurista (e fascista) della velocità.
3. La libertà è ciò che decidi di fare di ciò che ti capita. È risposta a una domanda, a una chiamata che precede.
4. Tra le esperienze più alte della libertà vi è il pentimento; riconoscere di avere fatto il male e distaccarsi da esso.
5. Il liberismo e il liberalismo sono false dottrine della libertà perché pensano l'uomo senza inconscio, senza vizi, senza limiti e senza peccato. Un uomo che può far a meno degli altri.
6. La libertà è una condizione di migrazione, è uscire da se stessi. Sullo stipite del tempio di Delfi all'antica frase 'conosci te stesso' bisogna aggiungere l'espressione 'esci da te stesso'.

7. La libertà è mendicante dell'aiuto e dell'amore di altri.
8. La libertà è legame e relazione; solo insieme si è liberi.
9. La libertà come libertà di coscienza: *cum scientia*; ovvero la libertà di scelta è connessa con il sapere (riflessività) e con il 'sapere insieme'.
10. La libertà è dare un appuntamento. Nessuno ci obbliga a dare un appuntamento; lo diamo da noi stessi, vincolando noi da noi stessi. Creando un legame d'amore e fiducia con l'altro il quale anche lui si sta muovendo per andare all'appuntamento.

Gli ostacoli alla libertà nella vita scout

Vogliamo ora fare qualche breve riflessione orientativa su dove si collochi la pratica educativa scout rispetto al dibattito circa il superamento del modello di libertà che ha dominato e continua a dominare la cultura occidentale dal '500 fino a noi.

Che la libertà sia un nodo essenziale dell'educazione è scout è testimoniato simbolicamente dal titolo del famoso saggio di padre Forestier: 'route de liberté'. L'educazione scout vuole essere fin dalla sue teorizzazioni iniziali, soprattutto in campo cattolico, educazione alla libertà. Lo stesso annuncio del vangelo è posto nell'orizzonte dell'adesione libera.

Mossa da questa istanza profonda la pratica educativa scout ha sempre sentito in sintonia con la sua sensibilità ogni appello alla libertà avvenuto nella società italiana; dalla partecipazione alla resistenza, alla 'simpatia' con le istanze di libertà provenienti dal marxismo e dal femminismo, fino al dibattito sui diritti civili.

La nostra impressione è che lo scoutismo cattolico italiano da qualche decennio abbia cessato di assumere criticamente le istanze di libertà presenti nella società. La libertà è divenuta un immaginario per così dire 'al di sopra di ogni sospetto'; chi dovesse avanzare dei distinguo o richiedesse delle chiarificazioni o esprimesse dei dubbi è stato di fatto annoverato fra gli 'antiquati'. Indeboliti i riferimenti al vangelo e all'antropologia del personalismo comunitario ci si è consegnati – consenzienti – all'idea di libertà di Spinoza.

Oggi forse grazie alla frequentazione di alcuni autori, tra cui il sociologo Mauro Magatti di formazione scout, la questione faticosamente – molto faticosamente – sta tornando al centro del dibattito associativo.

Lo scivolamento verso la libertà individualistica (Magatti) ha toccato anche la concreta pratica educativa delle tre branche. Proviamo con tutte le imprecisioni del caso a segnare tre situazioni (una per

branca) che hanno posto 'ostacoli' per un'educazione al superamento della libertà spinoziana e per un avvicinamento ad un concetto più vero di libertà. Abbiamo potuto registrare in alcuni incontri fra capi LC un certo dibattito attorno al modo con cui ogni lupetto e ogni coccinella sceglie una 'preda'. La tesi maggioritaria era che essa dovesse essere scelta dal bambino, anzi precisamente 'contrattata' fra bambino/a e capo. La motivazione della tesi era appunto 'il protagonismo'; ovvero un esercizio 'da sé solo' della libertà di scelta. Il bambino – si dice – deve capire da solo quali devono essere i passi di crescita che deve fare. Proviamo, per un attimo, a guardare le cose da un altro punto di vista. Se la libertà è 'legame' e 'uscire da se stessi' si potrebbe anche ragionare così: dentro una relazione di fiducia e amore, come deve essere quella capo-bambino, il bambino esprime il suo massimo di libertà fidandosi di un altro, affidando all'altro la determinazione di che cosa è bene per lui. Se poi il capo gli dicesse: 'gli altri tuoi amici lupetti e coccinelle che prede stanno cacciando? Il tuo capo sestiglia ti ha dato qualche idea?' si realizzerebbe quel 'cum scientia' di cui abbiamo parlato. Nella route de liberté il primo passo è la fiducia negli altri... e in Dio.

Più tardi viene il tempo in cui la libertà si cimenta con la riflessività. Il ragazzo

sente dentro di sé crescere la forza e il potere di fare ciò che vuole, di fare 'da sé solo'. Allora lo scoutismo gli pone in mano la vita di squadriglia e di reparto. Con stupore rileggendo il regolamento di branca noi 'un po' avanti' possiamo notare che è scomparso il campo di squadriglia; forse nella pratica era già scomparso da tempo ed è bastato registrare il fatto senza nessun problema. Un problema invece c'è. La vita di squadriglia (e il campo di squadriglia ne era il cuore) è il momento in cui il poter fare quello che si vuole assume la forma della riflessività vitale: non tutto ciò che posso fare lo devo fare, perché sono insieme ad altri e ho la responsabilità di altri (capo squadriglia). Non si tratta della riflessività parolai delle verifiche, ma della riflessività reale delle persone. L'altro è il riflesso di me, di come ero e di come sarò.

Infine la branca RS. Ci colpisce sempre come un aspetto molto difficile da vivere nei clan e nei noviziati sia la strada e in specifico la route (8-10 giorni camminando dall'alba al tramonto e piantando le tende in posti sempre diversi). Un motivo c'è e tocca il cuore della nostra riflessione. La tecnica e la moda in route non possono nulla. È ben comprensibile che i rover e le scolte... e anche i capi percepiscano il carattere minaccioso sulla loro vita di una esperienza di tal genere. La moda e la tecnica ci

piacciono e in route il loro inganno e il loro potere illusorio potrebbero essere colpiti a morte. Ci vuole un motivo per fare strada – dice qualcuno –; altri sussurrano che ormai è cosa superata, ciò che conta è la cittadinanza; altri la simbolizzano; altri la minimizzano; altri la umanizzano: non manchi una moka da 12! E poi meglio la route di servizio o di comunità (qualcuno me la spiegherà prima o poi).

La verità è un'altra: la route – quella vera – ci consegna alla nostra verità di uomini e ci insegna l'“altra libertà”. C'è tutta la libertà nella route. Il passo lento che consente di riflettere, il volere che integra e supera lo spontaneo, l'assunzione di ciò che ti capita, tempo per emergere domande e cercare risposte, spazio per pentirsi, occasioni per mendicare aiuto, uscita da se stessi, sapere insieme. E poi la route ha fissato un appuntamento –

l'ora del treno per tornare! – a cui si ‘deve’ arrivare. E quell'appuntamento è un ‘sacramento’ di altro appuntamento. Quello col povero che ci aspetta sotto casa, quello con le persone che ci amano in casa, quello con Lui nell'altra casa, la Sua casa.

Route de Liberté, toujours, ancora.

p. Davide Brasca





Libertà va cercando

Un educatore, che voglia far crescere degli autentici costruttori di libertà, non può ignorare l'analisi delle idee e la cura dei percorsi che ad essa conducono.

*Or ti piaceia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.*

(Purgatorio, canto I, vv.70-72)

Dante, nella seconda cantica, compiendo il suo cammino di conversione, di crescita e di maturazione dalle tenebre del peccato alla luce della Grazia, giunge al Purgatorio.

Abbandonata la profonda notte della valle infernale, Dante contempla il cielo stellato nell'incerta luce dell'alba e, volgendo lo sguardo verso luoghi sconosciuti, scorge accanto a sé, sulla spiaggia, l'ombra di Catone, il venerabile guardiano dell'isola e del monte del Purgatorio. Alle rimostranze del vegliardo, che chiede come sia possibile che due dannati

siano fuggiti dalla prigione eterna, Virgilio, maestro e guida di Dante, risponde con un'ampia spiegazione e con una richiesta di disponibilità, che inizia con questi versi:

*Or ti piaceia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.*

Si tratta di un diplomatico espediente retorico.

Virgilio accosta l'ansia di libertà del suo discepolo a quella di Catone: Dante percorre l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso alla ricerca della libertà, Catone si era ucciso a Utica nel 46 a. C. per non essere sopraffatto dal potere dilagante di Giulio Cesare. I versi sono immortali e suggellano l'amore umano per la libertà.

Ma, come tutte le cose veramente profonde, questi versi aprono dei problemi. L'assoluta dedizione mostrata da queste due

figure è rivolta a un'identica idea di libertà? Essi hanno compiuto dei percorsi simili per realizzarla?

Un educatore, che voglia far crescere degli autentici costruttori di libertà, non può ignorare l'analisi delle idee e la cura dei percorsi.

Lo sguardo critico

La capacità di leggere la propria condizione, e di valutarla, è un esercizio fondamentale, per chiunque voglia essere costruttore di libertà. L'esercizio non è facile, perché troppo spesso la critica si confonde con il mugugno, con le contestazioni ripetitive e canoniche, con gli slanci qualunquisti ed effimeri, che lasciano spazio a voltafaccia, vanamente giustificati con pose scettiche o "strategiche". Ciò non toglie che il sospetto verso i modelli dominanti, verso le opinioni di moda e verso l'applauso ai vincitori sia il primo passo per l'acquisizione di un'autentica coscienza critica.

Dante e Catone non esitarono a prendere le distanze dai vincitori. Ma la loro critica nasceva da una visione del mondo ereditata, conosciuta e compresa. Senza esitazioni o superficialità, essi avevano accolto la sapienza dei padri, ma proprio da quella sapienza, rivisitata con lucidità e rigore, avevano tratto la forza per denunciare le contraddizioni, le incongruenze e i tradimenti, che la loro società andava applaudendo.

Lo sguardo critico nasce da una consapevolezza e da un confronto: una consapevolezza maturata nell'ascolto dell'eredità culturale, un confronto capace di sottoporre le nuove prospettive alle obiezioni e ai suggerimenti degli antichi e dei contemporanei.

Si tratta di un lavoro, di un lavoro complesso e faticoso.

Complesso, perché l'eredità culturale è sciocca e inutile solo per chi attribuisce la limitatezza e la superficialità delle proprie conoscenze alle grandi riflessioni del passato. Faticoso, perché il superamento di prospettive e di comportamenti abituali, consolidati e nascosti dietro la presunzione individualistica dell'"io sono diverso", è difficile da compiere.

La scelta, il sacrificio e la realizzazione

Le scelte di libertà dipendono dalle condizioni e dalle prospettive.

In questo Dante e Catone sono molto diversi.

Catone si immola per riaffermare la libertà politica, la libertà repubblicana, di fronte al nascente potere imperiale. Dante intraprende un lungo cammino di meditazione e di confronto, per liberare la propria anima dal peccato. Entrambi scelgono la fedeltà alla propria coscienza, a una voce interiore che definisce il dovere, il loro dovere.

Essi dovranno realizzarlo a costo di qualsiasi sacrificio. Perché il **sacrificio** è al

contempo il riconoscimento di un **limite** e lo sforzo per il suo **spostamento**.

Siamo agli albori della costruzione della libertà.

Per Catone, la libertà è un grido, una richiesta urlata al mondo. Per lui l'unica realizzazione possibile è l'estremo sacrificio. Rinunciando a qualsiasi futura libertà, egli proclama che la natura umana, senza libertà, si dissolve. Ma Catone è sconfitto e la sua richiesta rimarrà a lungo un semplice grido.

Diversa è la prospettiva dantesca. Dante sceglie di costruire un cammino di libertà interiore, come premessa per l'autentica Salvezza e quindi per la realizzazione di una società più giusta; ma non trascuria di ricordare che solo una società più giusta può favorire la maturazione di un'autentica libertà interiore.

Questa realizzazione è un frutto corale, un obiettivo condiviso, al quale l'intero universo collabora. Non solo Virgilio e Beatrice, ispirati dalla Vergine, da tutti i santi e da Dio, soccorrono l'anima smarrita, ma ogni dannato, ogni penitente del Purgatorio, ogni demone ed ogni creatura angelica contribuisce alla liberazione di Dante e, con lui, dell'intera umanità. È la forza di questa coralità, composta di dissonanze e contrasti, ma sempre riconducibile a un unico disegno, a un unico progetto, che Dante indica al proprio lettore, come il necessario presupposto per qualsiasi realizzazione di libertà.

L'uomo è soggetto a mille limiti, che vanno

progressivamente superati. Ma l'azione umana può moltiplicare questi limiti, invece di ridurli. La torre di Babele non è il risultato di carenze tecniche, ma è l'inevitabile prodotto di strategie assurde o contraddittorie, di progetti confusi e non condivisi.

Responsabilità

Ma se questo cammino, questa complessa, ma possibile realizzazione, ci è stata mostrata e lasciata in eredità, se a ciascuno spetta il compito di ricostruire e condividere l'unità del mondo interiore come strumento per comprendere e valorizzare l'autentica natura umana, consentendo un agire consono e perciò libero, appare chiaro che anche l'universo dell'esteriorità richieda un identico sforzo di condivisione e di collaborazione.

Se le scelte dipendono dalle situazioni, maggiore sarà la libertà del contesto, più autentiche saranno le possibilità di scelte veramente libere. Catone poteva solo piegarsi o morire. Le generazioni che lo avevano preceduto gli avevano distrutto ogni altro spazio di libertà. Gli spazi di libertà vanno costruiti con pazienza e determinazione, di generazione in generazione, perché da essi e solo da essi possono nascere altre possibilità ed altre realizzazioni.

Diceva Rousseau "Le buone leggi ne fanno dare delle migliori, le cattive ne conducono delle peggiori."

Gian Maria Zanoni



Costruire la libertà nel limite

(Lettera a una capo scout)

L'esperienza del limite è la massima e più difficile occasione per essere uomini liberi.

Carissima,

ti ringrazio per avermi raccontato delle tue difficoltà con Elena in questo periodo: molto abbiamo condiviso delle sue fatiche negli anni passati e anche di recente mi dicevi di come lei ti cerchi come riferimento per le sue questioni personali.

Comprendo la difficoltà di identificare fino a dove si debba spingere il tuo ruolo come capo scout, soprattutto in una situazione personale così complessa come quella di questa ragazza. Noi tutti che la conosciamo e l'abbiamo vista crescere, abbiamo appreso della sua malattia come un pugno nello stomaco, rimanendo atterriti e sgomenti.

Ricordo come non avessimo compreso alcuni suoi atteggiamenti: l'esigenza di trasgredire a tutti i costi, la sfida verso se stessa e gli altri, il volersi male, che si è manifestato in tanti modi, accanto a grandissime doti che a noi sono sembrate gettate al vento. Solo ora capiamo che quello che a noi non tornava, e non tornava neanche alla nostra Elena, era solo ciò che appariva in superficie della tempesta che stravolgeva la sua mente. Non siamo mai abbastanza attrezzati, né adulti, né credenti: la sofferenza innocente ci trova sempre impreparati e inermi.

Mi hai domandato la ragione di tutto questo, mi hai chiesto del senso di questa situazione che sembra dare alla ma-

lattia di Elena unicamente la dimensione della negazione della libertà di realizzazione e compimento di una vita. E me lo domando con te.

Provo a condividere qualche timida riflessione da capo scout che, come sai, non sono un filosofo, né uno psicologo, né un teologo. A dirla tutta non ho neanche tante parole.

Ti suggerisco per prima cosa il silenzio: cercalo e imponitelo, dandoti così occasioni perché dalla Parola di Dio possano arrivarti parole di senso.

Per quanto mi riguarda, nella pochezza delle mie opinioni, credo che l'esperienza del limite sia parte del vivere umano. Il "limite" non è un "accidente", qualcosa che capita per caso per inibire le nostre infinite possibilità di cambiare noi stessi e il mondo che ci circonda. Non è un evento che si pone solo per alcuni, meno fortunati.

Sarebbe un'offesa alla nostra dignità umana e di figli di Dio!

La nostra cultura semplifica, identifica malattia e malato, povero e povertà, carcere e carcerato e così via; li rappresenta per "tipi umani": il povero, il malato, il carcerato, il drogato, l'immigrato, il disoccupato. Come se esistesse da qualche parte una vita *altra*, bellissima e perfetta, dove qualcuno vive sempre felice, sempre bello, sempre sano, sempre giovane, sempre amato. Che è la grande bugia

mediatica della nostra epoca, creata e mantenuta per vendere prodotti, immagini proiettate del desiderio di incorruttibilità, di negazione del limite e di quel Grande Limite che è la fine della vita. Se hai occasioni di rileggere il libro di Giobbe, troverai rappresentato molto della vicenda umana della ricerca di un significato all'esperienza del limite: le risposte comuni e attualissime della gente, la rabbia giusta di Giobbe verso Dio, ma anche la sua libera volontà di vivere nella fede verso Dio. *“Prima ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono”*. L'esperienza del limite non è un'occasione di sottrazione alla vita, una diminuzione di umanità e dignità, ma al contrario è la massima e più difficile occasione per essere uomini liberi. Che scelgono di vivere la vita in tutto quello che regala, nella sua pienezza e interezza. Penso a Gesù nell'orto degli ulivi, e credo che il prototipo della vita dell'uomo che è l'esperienza di Gesù, sia storicamente e simbolicamente contenuto nel racconto della passione, morte e resurrezione, come massimo esercizio di libertà umana.

“Signore se possibile allontana da me questo calice”, “Mio dio, mio dio perché mi hai abbandonato”.

È interessante che nel rito del matrimonio ebraico gli sposi bevano del vino da un calice pregiato e debbano berlo fino all'ultimo sorso. Ma il bicchiere dopo

essere stato bevuto dallo sposo e dalla sposa viene rotto, schiacciandolo con un piede, con ciò ricordando l'imperfezione, il limite nella storia tra il popolo e il suo Dio.

Non so se il significato corretto sia quello che ho inteso io, ma vivere la vita fino all'ultima goccia, nei limiti e nella gioia, aderendo alla volontà di Dio Creatore che ci ha voluto, per un disegno misterioso e inconoscibile, simili a lui e imperfetti, è il massimo esercizio di libertà e di amore.

Intendimi, non ti sto dicendo che la situazione della nostra scelta sia semplice o che esista un ricetta per attraversare l'esperienza del limite restando indenni alla sofferenza, alla solitudine, alla rabbia, al rifiuto e alle altre emozioni umane che l'accompagnano.

Ma se lei ti ha scelto chiedendoti di prenderla per mano in questa fase della sua vita, in questo momento, e non ci sono altri più prossimi a lei, non c'è molto che tu possa fare se non essere con lei.

Ti lascio solo due spunti di approfondimento perché tu possa provare a rendere questa esperienza di limite un cammino di libertà.

Il primo è che credo occorra aiutarla a considerare la sua malattia come un'occasione di spiritualità. Il corpo è tempio,

casa, abito allo spirito. Solo un'idea che si è insinuata nel nostro modo di pensare ci porta a pensare un corpo che si ammala come qualcosa di separato dalla dimensione spirituale della persona. Corpo e spirito sono la stessa cosa nell'esperienza umana del limite. Ancora di più, mentre il corpo spesso guarisce, le cicatrici che rimangono nell'animo ci segnano come gli anelli del tronco di un albero.

La nostra scelta deve camminare sulla strada del fare unità tra la sua esperienza di limite e malattia con la propria fede e il buio dei pensieri sull'assenza di Dio.

Il secondo spunto che ti lascio è in relazione alla comunità di clan e a quale scautismo Elena oggi possa vivere. Dobbiamo educare il clan (in realtà dovremmo già averlo fatto) a prendere davvero il passo del più lento. Solo che mentre è facile rallentare il proprio passo in route, per adeguarlo a chi è affaticato, in modo che si senta parte della comunità e si generino in lui nuove energie, diventa molto ma molto più complesso adeguarsi al ritmo di vita, al respiro affannato, alle paure, alle insicurezze dei nostri ragazzi che vivono il limite della malattia, tanto più quando questa è malattia invisibile della mente. Siamo consapevoli che non tutto dipende da noi e non siamo onnipotenti - perché lo sguardo del Signore arriva infinitamen-

te più lontano del nostro - ma abbiamo il dovere di comportarci come se tutto fosse nelle nostre mani.

La comunità di clan ha un ruolo fondamentale. L'esperienza comunitaria dello scautismo può essere l'unica oasi di pace, accettazione, fratellanza, prossimità, per una scolta come la nostra Elena ed è uno spazio che va preservato, dove poter esprimere il proprio spirito ferito con la certezza che nessuno ti lascerà

mai indietro, nessuno ti farà mancare affetto, nessuno perderà l'occasione per ridere con te delle tue lacrime, mentre arranchi lungo il sentiero della vita. Rendendo lo scautismo esperienza di libertà lungo la strada della vita.

Buona strada

Luca

Lecture interessanti:

- Luciano Manicardi, *L'umano soffrire*, ed. Qiqajon 2006, Bose
- Angelo Casati, *Le paure che ci abitano*, ed Fraternità di Romena , 2011 Arezzo
- Pierangelo Sequeri, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau , 2011 Torino
- Pierre Durrande, *L'arte di educare alla vita*, Ed Qiqajon, 2012, Bose



I tre interventi che seguono traducono l'idea della libertà, definita nella prima parte del quaderno, in azioni educative del metodo scout nelle tre branche.

Educare alla libertà in branco e in cerchio

«I lupi sono un Popolo Libero», disse Babbo Lupo «essi prendono ordini dal capo del Branco, e non da uno striato qualsiasi, macellaio di bestiame».

La giovane quercia non osava muoversi: non poteva lasciare i suoi amici. Ben presto nella radura di tutti gli alberi rimase lei sola e sotto di lei si rifugiarono gli animali.

Il **gioco** è l'elemento centrale della metodologia in Branco e in Cerchio ed è proprio col gioco che è possibile aiutare i lupetti e le coccinelle a vivere e rileggere le esperienze in modo da costruire un cammino volto alla conquista di una identità solida, generatrice di libertà.

Tutte le esperienze che si vivono in branca L/C sono un grande gioco, la preda e i voli sono un gioco, le specialità sono un gioco, l'ambiente fantastico è vissuto come un gioco e così tutti gli strumenti: lo scopo è di mettere gra-

dualmente i bambini in grado di rileggere le esperienze in maniera autonoma, per diventare – passo dopo passo – persone libere, non perché fanno quello che vogliono, ma perché **la libertà emerge come risultato delle proprie scelte e delle proprie responsabilità**. In branca L/C, si compiono i primi passi di educazione alla libertà, e – si sa bene – è dai piccoli che si impara a diventare grandi.

La pista del lupetto e il sentiero della coccinella sono in cima alla lista degli strumenti utili per educare alla li-

bertà. Proprio Consiglio generale 2015, dopo anni di elaborazione, sono state introdotte delle importanti modifiche al Regolamento metodologico per rendere pista e sentiero ancora più fruibili da parte dei bambini. Per mettere alla luce le nuove potenzialità in questo articolo, ho approfondito i temi principali con Daniela Sandrini, Francesco Silipo e don Andrea della Bianca, Incaricati e Assistenti nazionali alla Branca L/C, che ringrazio.

Per prima cosa il gioco è stato semplificato, in questo modo è ancora di più nelle mani del bambino. Il protagonismo nel costruire il proprio percorso di crescita, attraverso lo scouting, con l'aiuto dell'adulto e della comunità, permette di rafforzare il meccanismo di **autodeterminarsi nel bene**, che costituisce un fondamento per l'uomo e la donna liberi.

Nei nuovi articoli si parla – finalmente in modo esplicito – di comunità educante e si mette l'accento perché acquisti un ruolo nuovo, più forte. La comunità è soggetto che educa e partecipa alla relazione; tra singolo e comunità si instaura un continuo e reciproco scambio di interazioni. Nella comunità di branco e di cerchio avvengono esperimenti concreti di democrazia, anche come

luogo di conflitto, e lo sviluppo del senso di appartenenza e di idea di bene comune. Questo perché la comunità racconta la propria storia e segna la propria traccia nel tempo e nel territorio dove è inserita e opera in maniera attiva. La **comunità** di branco e di cerchio permette di fare sintesi delle esperienze vissute anche al suo esterno dai lupetti e dalle coccinelle e, **in qualità di luogo di sintesi, è un elemento portante nella costruzione della libertà dei singoli.**

Anche il ruolo dell'adulto è fondamentale, ma ancor di più è la **relazione** che si instaura tra lupetto/coccinella e capo. Perché, ad esempio, è proprio nella modalità di dialogo che si instaura nel negoziare le prede e i voli che si crea un **luogo di incontro** che diviene esperienza di incontro e confronto. È un luogo di pensiero, di sintesi, che poi viene comunicato e condiviso con la comunità. Ecco perché è riduttivo pensare che “il bambino deve decidere da solo prede o voli” o al contrario (ma questo è ovvio!) che le prede e i voli vengono assegnate dai vecchi lupi o dalle coccinelle anziane. I bambini possono giocare la scelta delle prede e dei voli e gestirla con le stesse regole degli adulti con i quali entrano in relazione. La differenza è data dalla diversa maturità ed esperienza di vita. È in questa parità di diritto e di dignità che viene riconosciuto **potere al bambino di trattare la propria crescita** con l'adulto di cui si fida.

È all'interno di questa relazione che viene gestito anche l'insuccesso. **L'insuccesso è un aspetto di verità** che deve avere la possibilità di esistere per permettere alle prede e ai voli di essere **vere sfide** (anche se semplici). Prede e voli che non sono sfidanti, diventano compitini insapori. Al massimo educano al dovere, non alla libertà. Attenzione però! L'insuccesso, il fallimento non sono mai la conclusione del processo, ma fasi dello stesso. Significa mettere il bambino sempre nella condizione di pensare: “ci ho provato, ci abbiamo provato, possiamo insieme fare di meglio”.

In questo modo il bambino diventa realmente protagonista, il primo attore della propria crescita, nello scoprire i propri limiti, nell'identificare dove poter crescere anche grazie all'impegno e alla responsabilità che si assume davanti alla comunità di branco e di cerchio.

Il **protagonismo** viene così inteso come libertà da parte dei bambini di sognare e scegliere - nella relazione educativa - la propria preda o il proprio volo. Il lupetto e la coccinella sono chiamati a cercare di capire dove possono arrivare, a usare al meglio le proprie capacità, ma anche vedersi già più bravi, più grandi, migliorati, capaci di poter raggiungere un nuovo traguardo.

Aver sganciato - anche qui finalmente - la promessa dal gioco delle prede e dei voli rappresenta un altro aiuto a mettere pista e sentiero nelle mani dei bambini. Si trat-

ta di un semplice “voglio giocare”, ma rappresenta la prima scelta di responsabilità perché il lupetto e la coccinella promettono di fare del proprio meglio in branco e in cerchio. La **promessa**, pronunciata davanti alla comunità che cambia perché si ingrandisce, perché passa dall'aver fatto esperienza di accoglienza dei cuccioli e delle cocci a quella di chi è garante di un impegno dei nuovi membri, sancisce **un legame che è esercizio di libertà.**

L'ambiente fantastico grazie alla forte presenza di un contenuto morale e di un cammino di crescita personale e comunitaria fa da sfondo integratore alla vita di branco e di cerchio. Usato in maniera opportuna, aiuta i lupetti e le coccinelle nella costruzione di una propria norma morale e di una propria identità. La prima attenzione, volta alla costruzione di uomini e donne libere, è l'esercizio della morale indiretta. La morale indiretta aiuta il bambino a trarre dei significati autonomi e solo così la caccia giungla e il volo bosco diventano un modo per comunicare, uno strumento privilegiato per instaurare un dialogo continuo e comunitario con i bambini perché diventino protagonisti nel rileggere le esperienze vissute. In particolare voglio mettere in evidenza due aspetti.

1. - Nella giungla, il branco dei lupi di Seeone è sempre chiamato “**il popolo libero**”. È la storia nella sua interezza, non il singolo episodio, che permette ai lu-

petti di capire che la libertà del branco non sta nel fare quel che ciascuno vuole, ma esiste nel rispetto della legge, della natura, nella responsabilità che sanno esercitare come singoli e come comunità. All'inizio il popolo libero accoglie Mowgli, un extracomunitario. Non è un atto dovuto, ma è un esercizio di responsabilità e di libertà. Alla fine, il popolo libero si batte contro i cani rossi, sebbene sia più facile fuggire. È una scelta di responsabilità e di libertà per salvare tutta la giungla e i suoi popoli.

2. – Nel bosco, la grande quercia rinuncia da giovane alla libertà di muoversi per salvare gli animali che si erano affidati a lei durante il temporale. È un atto di responsabilità grazie al quale **conquista una nuova libertà**: quella di diventare un luogo di incontro e di pace per tutti gli animali.

Per concludere, voglio mettere l'attenzione su una terribile tentazione: quella di cercare di proporre attività che "riescono bene". Tipicamente si tratta di cacce e voli in cui i bambini si divertono e fanno un mucchio di cose, tutte ben preparate dall'abile staff di branco o di cerchio. In buona fede, si presta un pessimo servizio. I bambini diventano ospiti di queste attività, prigionieri di esperienze che si susseguono incessanti e che non sono esercizi di libertà. Si tratta di cambiare il paradigma. Le attività devono essere il più possibile in mano ai bambini. **Il branco e il cerchio**

sono un gioco dei bambini. Questo significa che i lupetti e le coccinelle devono avere spazio per pensare e proporre attività, per preparare insieme i giochi, e anche per mettere a posto. Strumenti fondamentali, troppo spesso poco utilizzati, per educare alla libertà attraverso la responsabilità, sono il consiglio della rupe e il consiglio della grande quercia. Non servono solo a fare verifica! Oltre a essere dei luoghi per prendere coscienza del cammino vissuto insieme, servono a esprimere idee e aspetta-

tive sui passi futuri da intraprendere insieme. Dal **consiglio della rupe e della grande quercia** possono nascere molte delle attività da vivere in branco e in cerchio. Il protagonismo autentico passa dall'aver in mano il proprio gioco, in relazione con gli adulti e la comunità, perché da questa padronanza nasce la responsabilità che sta alla base della costruzione della libertà dei singoli lupetti e coccinelle.

Fabrizio Coccetti

Reparto: esercizi di libertà

“Il Capo reparto accende l'ambizione del ragazzo, lasciandolo libero di raggiungere l'obiettivo a modo suo: non gli dà istruzioni e invece lo conduce ad imparare da sé. In questo modo, compiendo con successo un passo dopo l'altro, il ragazzo acquista la calma della sicurezza e della fiducia in se stesso e l'esultanza della libertà e del trionfo”.

B.-P. Tacuino, pag. 72

Educare alla libertà quindi non è “chiacchierare della libertà” né “teorizzare sulla libertà” ma aiutare il ragazzo e la ragazza a saper autodeterminarsi nel bene. È un cammino certamente molto lungo che va dalla branca L/C fino alla scelta

della partenza, ogni branca contribuendo con il proprio metodo e peculiarità. Nella branca E/G mi sembra che ci siano alcuni importanti elementi che contribuiscono primariamente alla buona riuscita di questo processo.

Innanzitutto i luoghi: le strutture del reparto sono nel metodo lo spazio dove si svolge il processo. È necessario fare esercizi di libertà. Le strutture della branca E/G da questo punto di vista devono essere considerate come vere e proprie palestre per gli esercizi di vita dei ragazzi. Sono palestre poiché consentono la pratica quotidiana dei grandi valori e dei grandi ideali, ma soprattutto consentono ai ragazzi di mettere alla prova questi ideali e di mettersi alla prova di fronte ad essi. Sono però, nello stesso tempo, un ambiente privilegiato, perché protetto; un luogo in cui, anche se sbagli, non ti potrai fare molto male. Anzi, l'errore sarà occasione di crescita perché insieme a un capo si potrà rianalizzare e valutare non al fine di colpevolizzare qualcuno, ma per imparare dall'esperienza (forse uno dei cardini più forti del gioco dello scautismo).

Quindi le strutture che stanno alla base della vita di reparto (squadriglia, reparto, alta squadriglia, consiglio capi) forniscono il luogo in cui poter costruire la libertà. Libertà è allora fin da subito non un assoluto, ma uno spazio che si negozia quotidianamente con gli altri e con le regole del gioco e che mi consente di allenarmi ogni giorno un po', per arrivare pronto al momento in cui dovrò operare le mie grandi scelte di libertà. Giocando il gioco, scopro progressivamente che la mia libertà si esprime dun-

que nella relazione con gli altri e nel rispetto della Legge scout.

La storia personale degli esploratori e delle guide si chiama in reparto Sentiero. Lo strumento metodologico del sentiero gioca a questo punto un ruolo importantissimo sul tema della libertà. Nella proposta educativa dello scautismo, infatti, la crescita dei ragazzi viene fondata su tre concetti-chiave: scoperta, competenza e responsabilità¹: tre momenti distinti, ma continui, del processo di autoeducazione del ragazzo.

Da un punto di vista pedagogico il sentiero corrisponde quindi a un principio fondante secondo il quale un ragazzo entra in una comunità e cerca di scoprirne le regole del gioco e le modalità di funzionamento (fase della scoperta). In seguito egli è chiamato a interiorizzare le regole e i valori della comunità e ad acquisire conoscenze e capacità che lo rendano una persona attiva e utile, capace di intervenire in modo consapevole nelle dinamiche della vita di unità (fase della competenza). Infine, gli verrà chiesto di essere una persona affidabile nel portare a termine gli impegni presi e di diventare un punto di riferimento all'interno della comunità in termini di testimonianza ed esempio per tutti (fase della responsabilità).

È nel meccanismo del sentiero che si gioca quindi la sintesi della dialettica libertà/responsabilità, cioè l'idea che sono libero solo attraverso l'assunzione di responsabilità e la testimonianza di un

esempio. Il processo non è affatto intuitivo per gli esploratori e le guide, ma il gioco dello scautismo lo ha reso per loro fantasticamente semplice e concreto: ciò che ti viene chiesto è di percorrere il tuo sentiero personale, che significa nuovamente fare esercizi quotidiani di presa di impegni e rispetto di tali impegni di fronte a tutta la comunità.

Esiste una forte interdipendenza nella vita di reparto tra la mia storia personale (il mio sentiero) e la storia della comunità (le strutture). Questa interdipendenza è possibile perché tutte le relazioni all'interno di questa comunità sono relazioni educative, quindi orientate al bene. Esistono dei garanti di questo orientamento al bene: gli adulti presenti. I capi infatti garantiscono il rispetto delle regole del gioco e che tutte le relazioni della vita di reparto siano educative e non distruttive. Posso sentirmi così libero di giocare la mia parte in modo pieno, di metterci tutto me stesso, perché so che non ci saranno persone che deliberatamente mi faranno del male.

Molto, in tema di educazione e libertà in branca E/G, nello scautismo in generale, passa dalla qualità della relazione educativa con il capo. La relazione educativa è uno strumento fondamentale per liberare il potenziale che esiste in ognuno (sia chiaro: sia quello del ragazzo che quello del capo). Il vecchio adagio dell'ex-duce-re significa questo: "tirare fuori" ciò che è potenziale, ma attenzione per "tirare fuo-

ri” molto spesso bisogna “mettere dentro”. Questo mettere dentro nello scautismo è soprattutto legato a una prassi educativa che si esprime nel fare e nell’esempio da dare. La relazione educativa è un fatto vitale legato a gesti, parole, esperienze condivise, impegno comune per realizzare imprese,... insomma di vita, vita vera e condivisa nella quale capo e ragazzo imparano a volersi bene, a stimarsi, a spronarsi e nella quale il capo si presenta al ragazzo come persona credibile rispetto alla Legge e al Vangelo.

Queste dinamiche, così importanti per la costruzione della libertà in branca E/G, funzionano solo se immerse nel clima che deve permeare tutta la vita del reparto e che è sintetizzato in una parola meravigliosa: Avventura.

L’avventura non è un solo un gioco, è uno stile di vita che combatte contro rassegnazione e fatalismo che incatenano la libertà, tolgono il gusto di rischiare il nuovo, paralizzano progetti e aspirazioni. L’uomo non può essere libero finché non scopre che vale la pena di vivere, di muoversi, di impegnare con fiducia speranze e risorse. Vivere l’avventura è esattamente buttarsi anima e corpo nelle imprese, impegnando se stessi fino in fondo senza risparmi, né remore. Il gusto per l’avventura si trasforma ben presto nei ragazzi in amore per la vita, che porta a indagarne e scoprirne il senso e la verità ultima e che sostiene e anima il cammino della libertà, svincolandolo da paure e da esitazioni. È

progressiva presa di coscienza di quanto possa essere ampio il proprio spazio di azione e quindi progressiva liberazione dal potere vincolante dei fattori esterni negativi e apertura a sempre nuovi spazi, in cui può crescere e svilupparsi l’avventura giocata anche all’interno dell’uomo.

Infine esiste un luogo in branca E/G dove si fa esperienza vera e concreta di libertà: è la vita al campo, in stretto contatto con la natura, maestra di vita in questo senso. Il campo è l’occasione per liberarsi da tutti i fardelli e togliersi le maschere che spesso guidano i nostri comportamenti sociali. Al campo le chiacchierate con i ragazzi sono più proficue e più scout, le parole parlano di più. La vita al campo è autentica nella sua essenzialità e ci fa scoprire che la nostra libertà non dipende affatto dall’accumulazione degli averi. Le relazioni al campo sono spoglia-

te dalle sovrastrutture che sono imposte ai ragazzi nel corso dell’anno e sono vissute in modo più pieno e mi aiutano a scoprire quanto profondo e liberante è il legame che può unire le persone. La vita al campo è faticosa e per questo mette alla prova, ma nella fatica comune si sperimenta la dimensione della condivisione e della felicità di aver compiuto un’impresa, per sé e per gli altri. La vita al campo è rendersi conto che facciamo parte del creato, che gli animali sono nostri amici e che si può vivere comodamente in un bosco con molto poco. La vita al campo apre alla dimensione della più alta libertà: quella che conduce al mistero della grandezza della Vita.

Claudia Cremonesi

¹ Cfr. Articolo 28 del Regolamento Interbranca.

Costruire la libertà nello scautismo: la branca RS

Parlando di libertà, viene in mente un’immagine nitida e lampante: durante un raid goum¹, dalla cima del Cargot, il monte più alto raggiunto alla fine della settimana di cammino, da cui si poteva godere di un panorama a 360°, don

Francesco sottolineava l’importanza di mantenere nella vita quotidiana la capacità di vedere la vita con gli occhi del Cargot: avere lo sguardo a 360°, non una sola visione ed ottica, che sarebbe restrittiva. Piuttosto acquisire la capacità di

entrare nell'ottica dell'altro e di andare oltre l'apparenza e l'immediatezza. Poi essere in cima significa avere fatto un percorso di innalzamento, di liberazione e di leggerezza. Con questa leggerezza nell'animo è più facile avere la visuale limpida e chiara. E infine, il percorso è stato condiviso e misurato con le fatiche e le potenzialità dei compagni di viaggio; mai da soli.

“Ognuno di noi possiede una filosofia di vita. Fino al più umile dei pastori. Persino il suo cane, certamente ne ha una... La nostra normalmente è una filosofia “raso terra”. Quella che si addice ad individui che fanno del cammino lo strumento stesso della propria liberazione mentale”²

L'intero percorso di crescita pensato e sperimentato dallo scoutismo è imprugnato dall'educare persone ad essere libere di poter scegliere responsabilmente come orientare la propria vita, e di farlo al bene, sia morale che civico. Sia-

mo convinti che questo orientamento derivi da una capacità di discernimento tra bene e male, tra menzogna e realtà: non c'è nessuna libertà se si è schiavi, consapevoli o no, della propria condizione. Senza prendere coscienza prima delle intenzioni che muovono le azioni non si può definirsi effettivamente liberi, perché altrimenti saremmo schiavi degli istinti.

Strada, comunità, servizio, sono spazi e momenti privilegiati in cui i ragazzi possono esprimersi e mettere in gioco liberamente e, in tal modo, essere uomini e donne liberi, capaci di assumersi la responsabilità della costruzione di una società migliore, quotidianamente. Se esperienze vere, sono palestre per allenare la persona ad essere libera di pensare, sganciata dai contesti quotidiani e feriali che spesso ingabbiano in ruoli (figli, fratelli, studenti), esprimersi ed agire in base ad una volontà. Lo scoutismo propone un orientamento al bene ed al miglioramento che viene da B.-P. stesso perché nelle sue intuizioni pedagogiche e metodologiche possiamo ritrovare l'idea innovativa, ancora oggi, della sostanza positiva dell'uomo, del desiderio di scoperta insito nell'umanità, quello che porta alla *adventura*, come il fascino della sfida con se stessi e con l'ambiente intorno, ed il rendersi utili, quell'attivismo civico che fonda il concetto del buon cittadino. C'è una visione di bene, che genera altro bene, che delinea un'idea di

uomo e di donna non rinchiuso in se stesso/a ma aperto all'altro e capace di fare il bene.

L'ambiente educativo che solo la strada offre è palestra di esercizio della libertà, sia nella percezione fisica che in quella spirituale; nell'incontro/scoperta del proprio fisico, del corpo, dei muscoli, del cuore, nell'incontro/scoperta del proprio animo, della tenacia del continuare nonostante la fatica, del superamento dei limiti psicologici, della sopportazione. La strada mette in condizione di misurare, con la fatica e la perseveranza, la propria capacità e volontà di prendere e riprendere in mano le redini del proprio cammino. Nella fatica e nella gioia, ci riconosciamo, in potenza e in difetto.

Nella route poi la dimensione di libertà è concretizzata al massimo perché si è portati ad essere liberi dalla comodità della vita feriale, quelle che assopiscono e seducono la volontà convincendo verso la via più facile e breve, ma meno vera, plasmata nel fisico e nell'animo dall'esperienza concreta e catartica della fatica, sollecitati dalla condivisione con la comunità, dal riconoscimento della presenza degli altri, anch'essi da sostenere ed aiutare, ai quali rispondere alle richieste di bisogno e di vicinanza.

La strada è anche andare incontro, avvicinarsi, rendere sé stessi più prossimi ad altri, incontro/scoperta dell'altro accanto a me, a cui far posto, a cui rispondere nel bisogno. La libertà allora è aiuta-

ta ad essere espressa nel momento in cui si attua una dinamica di apertura del sé, di dono. Lasciare da parte ciò che fuori e dentro di noi appesantisce, significa riuscire ad uscire dal proprio io individuale. Matura l'idea di libertà innanzitutto come liberazione dagli aspetti del sé che tendono a trattenerci, a frenarci rinchiudendoci in noi stessi e lasciando spazio alla sopravvalutazione del sé.

*“Noi siamo contro l’universo
spazzatura delle grandi città.
È chiaro. Non accettiamo i
mass media cannibali.
È evidente. Rifiutiamo
l’eutanasia... a vent’anni.
È radicale. Ed è per questo
che alziamo le vele!
Partiamo alla ricerca della
libertà, là dove la si trova.
Altrove. Dalla parte
dell’autenticità”³*

La strada inoltre facilita la riflessione personale, e la spiritualità della strada permette ancor meglio di attuare il giusto discernimento per capire quale sia il bene che mi viene chiesto di realizzare adesso, qui ed ora nel tempo

della vita, mediante una costante dialettica tra fatica e Parola del Signore. Leggere e comprendere quale bene viene richiesto, anzi comprendere che il bene viene dal buon Dio non è però un lavoro solo da singoli: la comunità aiuta quindi a fare chiarezza nel confronto e nella messa in discussione dei propri principi ed idee. La costruzione di un sapere condiviso inoltre aiuta anche a formulare uno spirito critico, capace di staccarsi dall’opinione comune, che spesso non è veritiera e dunque affidabile. In questo lavoro, lo strumento del capitolo deve essere occasione non solo di approfondimento culturale o, come più spesso accade, degli interessi dei singoli, ma momento importante e condiviso di strutturazione del pensiero comune e di formazione di opinioni motivatamente fondate, di cui poter dar conto ed a cui far seguire un impegno concreto e duraturo nel territorio. Solo con un costante richiamo alla concretizzazione delle intenzioni della comunità, si può sperare di incidere sulle prassi e sui comportamenti, per giungere a compiere scelte che indirizzino azioni politiche.

C’è un tempo personale di ricerca e di comprensione del proprio animo e dei propri istinti, ed un tempo di condivisione e di confronto/scontro con l’altro; entrambe, insieme in una dinamica interrelata e dialettica, allenano le in-

telligenze a chiarire quali strumenti sono adeguati per fare ciò che il cuore ha capito essere il bene.

La comunità allora deve essere impostata perché aiuti a vivere una dimensione fraterna improntata sul capire cosa sia bene o male, sul fare concretamente il bene per gli altri, piuttosto che perseguire lo stare bene insieme; sarà capace di alzare lo sguardo dai propri bisogni, liberarsene ed essere più libera di osservare a 360° il contesto in cui è inserita. In questa prospettiva vanno riconquistati uno spazio ed un tempo in cui esercitare l’ascolto e l’attenzione alla richiesta di bene rivolta alla propria comunità. Una comunità dunque attenta, che sappia interrogarsi e rispondere ai bisogni ad essa esterni, più che concentrata sull’interpretazione di quelli dei propri membri. La Carta di clan può diventare lo strumento con cui avviene davvero la concretizzazione di questa dinamica, non tanto un’interpretazione dei valori di riferimento che tiene il livello su un piano teorico e poco pratico, ma l’attuazione di quel discernimento che ha portato a comprendere cosa sia chiesto a questa comunità oggi, in questo contesto sociale, e come rispondere ai bisogni, liberamente e responsabilmente.

La costruzione della libertà passa dall’assunzione di responsabilità a cui rispondere con azioni concrete che possano incidere sull’oggi.

“La libertà di spirito non è una “fase” da raggiungere, ma una conquista di ogni giorno! Una conquista che esige scelte, rotture e, talvolta, battaglie controcorrente! È una condizione per la conquista della felicità di ognuno. Inutile nascondere che ci teniamo molto!”⁴

Il servizio diviene l'interpretazione giusta e libera della risposta da donare alla richiesta di aiuto e bisogno; è la prima azione costante che deve divenire duratura. Su questo punto bisogna porre molta attenzione, perché è facile una caduta sul piano del tornaconto personale nel sentirsi bravi. Invece, lo sguardo da favorire è rivolto al riconoscere il bene in me ed attorno a me, in entrambe i casi segni della vicinanza del buon Dio, della sua presenza nella vita e nella storia; credere nella vita buona ed amata, ancor prima che sia messo in campo l'impegno personale nel servizio all'altro. E ancor più nel profondo, accogliere in se stessi quell'amore che sta nella trama della storia e del creato; vederlo, sentirlo e, di conseguenza, non poter far altro che rispondergli generando altro bene.

Abbiamo visto che la proposta di branca RS permette occasioni e spazi di esercizio della libertà in cui praticare alcuni passi fondamentali: praticare una liberazione, dalle cose e da se stessi, un discernimento per prendere coscienza del bene in me, di cosa mi viene chiesto, costruire un sapere condiviso, una saggezza comune attraverso il confronto fraterno e la formulazione di un pensiero collettivo, ed infine l'assunzione delle responsabilità, rispetto a quanto abbiamo causato con le nostre azioni, ma soprattutto prendendoci carico delle più numerose condizioni di male e di bisogno che non abbiamo determinato, ma che siamo capaci di riconoscere ed a cui siamo pronti a rispondere.

Chi è libero dentro ha come effetto benefico di rendere liberi, la sua azione è liberante. A proposito di questo incrociarsi della mia libertà e della libertà dell'altro, si è soliti dire - è diventato uno slogan - che “la mia libertà finisce dove inizia la libertà dell'altro”. Vi confesso che non è una formulazione che mi affascini molto. La mia libertà finisce? No, la mia libertà si esalta, là dove inizia l'avventura della libertà dell'altro: di che cosa potrei godere di più? E che cosa significa amare veramente l'altro se non creare spazi alla sua libertà, libero di essere come Dio lo chiama ad essere. (Don Angelo Casati)

Anna Cremonesi



- ¹ “Cos’è un raid goun di libertà per i goun? Un lungo cammino, di otto giorni, lontano dalle strade battute, in mezzo alla natura, con uno zaino leggero ed un solido paio di scarpe. Partire per un’avventura che ha uno scopo, in piccole “tribù” di 15 o 20 persone. Accendere la sera fuochi di bivacco e, salvo in caso di diluvio, ... dormire a cielo aperto!” Michel Menù
- ² Michel Menù, *Deserto, terra di libertà*, Ed. Ancora, Milano, 1994
- ³ Ibidem
- ⁴ Ibidem



La legge strumento di libertà

*La legge è un'imposizione da aggirare
o uno strumento di libertà?*

“La verità vi farà liberi” (Gv 8,32) e “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6).

Semplice no? No.

È di certo necessario l'intreccio verità-libertà, perché un uomo libero ha bisogno di vivere nella verità; e la verità permette di crescere in libertà. Ma il problema di ogni uomo è di conoscere con certezza che cosa sia la verità, che cosa sia vero e che cosa sia falso, quali gesti siano veritieri e quali siano mendaci. E non possiamo chiederlo direttamente a Gesù, come fece Pilato, senza peraltro ricevere alcuna risposta (Gv 19,38). Ogni comunità umana allora, non potendo

contare su una generale adesione alla verità di Gesù Cristo che rende liberi, si accorda su quale verità sia da seguire per mantenere la propria libertà. E lo fa da sempre, prima su imposizione di un potente e poi, da non molto, su decisione democratica; e la diffonde prima per trasmissione orale, poi fissandolo su pietra o argilla o carta o altro supporto. Questa enunciazione di verità, dettata o concordata, prende il nome di legge.

Non sono in grado di sintetizzare in forma breve e chiara le trasformazioni, dalla pietra al PC, nello stilare le leggi che regolano una comunità umana. Cerco invece di tratteggiare tre elementi che mi paiono utili per vedere la legge come uno strumento di realizzazione della libertà dei singoli in una comunità.

Dove finisce la libertà personale

Si usa affermare che finisce dove comincia quella dell'altro. È un modo di dire elegante ma che può, secondo me, rivelarsi inefficace, perché due contendenti possono in buona fede arrivare a uccidersi se si lascia a loro la decisione di stabilire il limite invalicabile della propria libertà. Da sempre allora, ci si è appellati ad arbitri esterni, talvolta saggi come Salomone e talvolta molto meno, per tracciare quel limite una volta per tutte e riguardante tutti.

Forse in una comunità molto ristretta, penso ad esempio a una famiglia, si possono anche regolare per ognuno limiti di libertà diversi, visti probabilmente come ingiusti da un altro familiare ma accettati per amore. Ma non è pensabile che questo possa reggere in comunità ampie, dove si ritiene di vivere in uno Stato libero solo quando davvero “la legge è uguale per tutti”, cioè solo dove si è considerato il buon vivere di tutti.

Riprendendo la frase da cui son partito (la libertà personale finisce dove comincia quella dell'altro), non è che da essa emerga qualcosa di radicalmente diverso da quanto ho appena detto; mi pare solo che sarebbe più comprensibile se fosse enunciata in modo più positivo e riferita già in partenza alla comunità, che non è mai solo la somma dei singoli. Si potrebbe dire ad esempio “la libertà personale si sviluppa pienamente in una

comunità che si è data delle regole per vivere bene”. È una affermazione per niente elegante e un po’ pedante, che ha però il vantaggio di suscitare l’interrogativo di che cosa sia il vivere bene; cosa importante in quanto è il vivere bene la finalità della legge, cioè la risposta ultima alla domanda del perché mai dobbiamo rispettare le leggi.

La libertà nella Costituzione italiana e altrove

I *Principi fondamentali* e poi la *Parte I e II sui Diritti e Doveri dei Cittadini* sono un inno al rispetto della libertà dei singoli cittadini e delle varie comunità che li aggregano. “*La sovranità appartiene al popolo - Diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali - Pari dignità sociale, uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali - Diritto al lavoro e dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società - Tutela con apposite norme delle minoranze linguistiche - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge*” e molto altro ancora, che riportato qui in nota nella speranza di suscitare la lettura, prima della nota e poi dell’intera Costituzione.

Ma di libertà non si parla solo nella Co-

stituzione, che del resto è l’atto fondante delle libertà per il nostro Paese a valle della Liberazione.

In qualunque legge, anche la più tecnica che regola aspetti concreti della nostra vita, troviamo in modo più o meno esplicito il rimando alla libertà.

Ho preso ad es. il D.Lgs. 152/2006 che contiene le “Norme in materia ambientale” (è il cosiddetto Codice Ambientale): nell’art. 2 l’obiettivo primario dichiarato è “*la promozione dei livelli di qualità della vita umana, da realizzare attraverso la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni dell’ambiente e l’utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali*”. Non vi è dubbio che si sta parlando di una libertà per l’uomo di vivere bene. Un altro esempio lo ricavo dalla L. 300/1970 “Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e nell’attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento” (conosciuta come “Statuto dei Lavoratori”, modificato nel tempo e più recentemente dalla L. 183/2014, più nota come Jobs Act). Come si vede, sia dal titolo della legge, sia dal titolo e dal contenuto del suo art. 1 (*Libertà di opinione - I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della costituzione e delle norme della presente legge*), la

legge ancora una volta, prima di entrare nel dettaglio delle misure concrete, rimanda in modo esplicito alla libertà.

La libertà di disobbedire a una legge

La legge è uno strumento di libertà, ma nel tempo una legge potrebbe rivelarsi incompleta o ingiusta in qualche sua parte e, per modificarla, ci sono gli strumenti parlamentari e i referendum in mano ai cittadini. Ma c’è anche la possibilità di disobbedire a una legge ritenuta ingiusta: è l’obiezione di coscienza; non quella prevista in alcune leggi per motivi etici (ad es. per il medico che si astiene dal procurare un aborto); ma quella praticata da singole persone che, in modo dichiarato, decidono di non rispettare un obbligo di legge (ad es., nel passato, di prestare il servizio militare; oppure, oggi, di rifiutarsi di pagare la parte di tasse inerente una attività dello Stato ritenuta ingiusta). Queste scelte si pagano care, trattandosi di reati punibili anche con il carcere. Per il servizio militare, solo nel dicembre 1972 il nostro Paese ha dato il diritto all’obiezione e al servizio civile sostitutivo per motivi morali, religiosi e filosofici. Prima si andava nel carcere militare.

Ho voluto ricordarlo perché illustra bene il fatto che la legge è strumento di libertà e proprio per questo ogni persona ha, in casi seri e vitali, la libertà di non

rispettare una legge, manifestandolo in modo aperto e accettandone le conseguenze.

Anche la legge scout

Anche la *legge* scout, con le sue esortazioni a essere uno scout *vero*, è uno strumento di *libertà*.

Franco La Ferla

¹ *Sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica - Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli - La libertà personale è*

inviolabile - Il domicilio è inviolabile - La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili - Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale - Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche - Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi - I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente - I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione - Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione - Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome - Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge - Tut-

ti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi - La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento - L'estradiizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali - La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio - È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio - La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose - La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti - L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento - La scuola è aperta a tutti.



Libertà nella religione

***“Lottare per il bene difficile contro il male facile”:
è la strada dello scout per vivere da uomo libero.***

La parola libertà, con le sue diverse declinazioni, è presente nella Bibbia per alcune centinaia di volte: 55 libertà, 36 liberi, 51 libero, 30 liberati e via elencando.

Ciò significa che il tema della libertà è strettamente legato alla rivelazione e nessun discorso sulla libertà può prescindere dallo stretto legame con l'ebraismo prima e col cristianesimo poi. Forse la citazione più conosciuta è quella del vangelo di Giovanni “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”, ma non c'è autore del Nuovo Testamento che non abbia affrontato l'approfondimento di questo tema.

Non ci interessa qui l'approfondimento teologico sul tema della libertà,

quanto piuttosto capire quali sono gli elementi che ci conducono a essere liberi nella piena obbedienza al Vangelo. Dobbiamo cioè vedere se è possibile una catechesi che ci faccia riconoscere la sequela di Cristo come strada di libertà o se viceversa questo percorso non sia sostenibile e si sia condotti a percepire l'adesione alla fede in Cristo come limitazione alla libertà.

Educare alla libertà

Possiamo tenere come punto di partenza una affermazione del filosofo Pareyson che nel suo “Filosofia della libertà”¹ scrive: “... è meglio il male libero del bene imposto: il bene imposto reca in sé la propria negazione, perché vero bene è solo quello che si fa libe-

ramente potendo fare male; mentre il male libero ha in sé il proprio correttivo che è la libertà stessa, dalla quale potrà un giorno scaturire il bene libero”. Dunque la prima affermazione è che nessun altro bene supera quello della libertà dell'uomo e che la percezione di cosa è bene, cosa è male viene solo dopo la costruzione e l'affermazione della propria libertà. E che solo da liberi si può decidere di agire “per il bene difficile, contro il male facile”.

In altre parole, la libertà è intesa come la capacità di prendere una decisione senza essere costretto da cause esterne o da forze necessitanti interiori. Non ci può perciò essere educazione alla libertà e al bene a partire da regole comportamentali imposte né - dall'altro verso - affidandosi all'abbandono totale all'istintualità.

Una educazione fatta di regole e imposizioni o, al contrario, una an-educazione che lascia l'individuo alle prese esclusivamente con le pulsioni interiori, non servono all'uomo libero.

Una catechesi per la libertà

In un percorso di catechesi che vuole educare alla libertà la riflessione può partire dalla libertà di Gesù nel deserto di fronte alle tentazioni (Mt 4, 1-11) e la libertà di Gesù nel Getzemani (Mt 26, 36-46). In questi luoghi emerge la piena libertà di Gesù, che decide consapevol-

mente di dire no a Satana e di dire sì a Dio Padre, quando umanamente e liberamente avrebbe potuto fare il contrario. La liturgia eucaristica infatti recita: “Egli offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane...”. La libertà di Gesù è autodeterminazione: Gesù decide da sé – liberamente – di obbedire al Padre.

In Gesù l’agire libero (senza costrizione esterna) in obbedienza al Padre non porta con sé alcun dubbio né teorico né pratico che il comando del Padre sia un bene (una fonte di felicità) per se stesso. Mai Gesù ha fatto il male, mai ha guardato al male come una possibilità di realizzazione di sé, mai ha sperimentato l’attrattiva seducente del male.

In Gesù il conflitto intimo (non solo esterno-didattico) testimoniato dalle tentazioni e dal Getzemani è espressione del terrore umano di fronte alla sofferenza che è implicata nel compiere il bene (che è obbedienza a Dio) e non dubbio circa il valore per sé di tale comando. In questo modo Gesù realizza la massima libertà – morte sulla croce –

con la massima obbedienza – “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!” Mt. 26, 39.

L’obbedienza di Gesù non è un’obbedienza alla legge anzi, più di una volta la trasgredisce apertamente, sollevando lo scandalo degli ebrei osservanti: guarisce di sabato, va nella casa dei peccatori, parla con la samaritana, libera l’adultera. Se il bene venisse dalla legge Gesù avrebbe lasciato cieco il cieco, Zaccheo avrebbe continuato a peccare e derubare i poveri, la samaritana non si sarebbe convertita, l’adultera sarebbe stata lapidata. È nella libertà dalla legge che Gesù fa il bene del prossimo. È nell’obbedienza a Dio Padre e dunque alla verità che si concretizza la libertà.

La sottolineatura dell’obbedienza ci fa anche riflettere sul fatto che la libertà non può essere ridotta alla retribuzione della devozione. Cioè se è vero che con la sua morte Gesù ci libera dal peccato, non possiamo restare passivi a farci perdonare del male fatto senza dedicarci a fare il bene.

Nonostante questo insegnamento limpido ed efficace, nella vita cristiana quotidiana prevale l’approccio giuridico-legalista-moralistico sostanzialmente incapace di proporre un modello di libertà cristiana così come il dato biblico e la grande tradizione teologico-dogmatica ha elaborato. Viene richiesta in sostanza la pratica di una cattiva morale che prescrive il bene imposto ed è perciò stesso pagano, non libero, non consapevole, non interiorizzato.

La buona morale ha due fondamenti luminosi: la ricerca della verità e l’amore per sé e per il prossimo.

Poiché il metodo scout è fondato sulla legge positiva delle cose buone da fare (e non sulla legge che elenca le cose cattive da evitare) e sulla ricerca personale della verità, non dovrebbe essere difficile per noi capi condurre i ragazzi sulla strada della libertà.

Davide Brasca, Stefano Pirovano

¹ Pareyson, L., *Filosofia della libertà*, Il Melangolo, Genova, 1991



Libertà in economia

Una libertà vigilata

*Libero mercato, libertà d'impresa, liberismo:
questo articolo smonta i miti degli ultimi decenni e pone
le basi per una riflessione sulla necessità di costruire
un nuovo paradigma per l'economia.*

La moneta, accettata da tutti come merce di scambio, permise l'acquisto e la vendita di beni con una libertà inimmaginabile all'epoca del baratto. Permise anche di accumulare immense ricchezze, affiancando la proprietà della terra e rendendo infinitamente più agile l'investimento e il disinvestimento. Ma questo fu solo uno dei mezzi, che consentirono al mondo occidentale di passare dalla società medievale, orientata alla Salvezza, alla società moderna, orientata al profitto.

Il vero motore di questo cambiamento,

lo strumento che unificò condizioni storiche, invenzioni e scoperte, che produsse quel vasto e maggioritario consenso sociale, senza il quale nessun disegno può realizzarsi, fu la prospettiva liberista, affiancata, ma non sempre, né necessariamente, dall'ideologia liberale. L'affermazione vincente fu che l'iniziativa individuale, o **iniziativa privata**, guidata dalla ricerca del proprio interesse, doveva plasmare la società e il mondo.

L'interesse di ciascuno sarebbe entrato in conflitto con l'interesse degli altri e

avrebbe generato quella competizione, ossia quella **concorrenza**, che avrebbe consentito la libera affermazione dei "migliori". Il terreno di questo scontro, il campo naturale ed efficiente di questa gara verso il profitto, sarebbe stato il **mercato**, luogo fisico, anche se non necessariamente materiale, in cui la domanda e l'offerta si sarebbero incontrate in assoluta libertà.

La parola d'ordine fu: "Arricchitevi! tutto il resto verrà di conseguenza." E così avvenne. In un mondo in cui la vita media era compresa tra i quaranta e i cinquanta anni, in cui il benessere materiale era privilegio di pochi, se non di pochissimi, in cui il lavoro dei più era essenzialmente manuale e la quasi totalità della popolazione era analfabeta, bastò abbattere i privilegi più sfacciati e non intralciare l'iniziativa di coloro che avevano mezzi e volontà, perché la società si trasformasse e il benessere materiale si diffondesse in quegli Stati che, per condizioni storiche e ambientali, avevano potuto imboccare questa strada.

La **produttività sociale**, irregimentata dalla dinamica del compenso monetario, venne orientata alla ricerca della ricchezza, vera o presunta, possibile o solo immaginata, e consentì lo sfruttamento di uomini e di risorse, in una corsa aperta a tutti, ma caratterizzata da divari così profondi da essere praticamente incolmabili, sia per i singoli, che, soprattutto, per gli Stati.

Era libertà questa? La domanda, posta in questi termini, è inevitabilmente superficiale o manipolatoria.

Superficiale, perché non esiste, almeno per l'uomo, e forse per chiunque, una libertà in assoluto: una specie di spazio vuoto, in cui tutto è possibile, ma in cui nulla è concretamente realizzato. È facile capire che in un deserto, meglio, nel vuoto, nulla si può attuare e l'unico esito, concreto e obbligatorio, è la dissoluzione di qualsiasi possibilità.

Quindi ha senso parlare di libertà solo in una condizione data, in un contesto specifico, che permetta o non permetta determinate realizzazioni. Per questo la libertà è sempre costruita in uno scenario, frutto delle realizzazioni precedenti.

Ma la domanda sulla libertà può essere manipolatoria, perché, spingendo verso una risposta affermativa, sembra approvare la condizione capitalistica, attribuendole la libertà *tout court*.

Produttive contraddizioni

Possiamo dire, allora, in modo più circoscritto, che il capitalismo, nella sua accezione liberista (ma ce ne sono altre?) fu un processo di liberazione, che, per alcune classi sociali e per alcuni Stati, incrementò le possibilità di operare e sviluppò scienza e tecnologia. La sua affermazione richiese violente lotte e violente rivoluzioni, ma anche il diffonder-

si di alcune idee sull'uomo, che aprirono delle strade e, così facendo, introdussero interessanti contraddizioni.

L'iniziativa privata portò con sé l'idea di **uguaglianza**, ma si trattò di un'uguaglianza assai particolare.

La possibilità di perseguire il proprio interesse, usando le risorse possedute, venne pretesa per tutti. Ma coloro che spinsero le forze sociali a ottenere tale uguaglianza si guardarono bene dal toccare il problema delle condizioni di partenza, anzi, difesero queste condizioni con l'istituto della **proprietà privata**. I possessori di capitali sapevano benissimo di avere tutti i mezzi necessari a perseguire i loro interessi, e sapevano altrettanto bene che i più non li avrebbero mai posseduti. Ma l'affermazione di un'uguaglianza teorica tranquillizzò le coscienze e illuse gli animi. Gli sporadici casi, statisticamente irrilevanti, di fortune costruite dal nulla, alimentarono l'illusione.

Si disse che, se non si possedevano vasti patrimoni, bastava avere eccezionali doti di intelligenza e di volontà, un pizzico di fortuna e chiunque avrebbe potuto raggiungere l'uguaglianza capitalista, ottenendo la possibilità di modificare e organizzare il mondo per perseguire i propri interessi. In molti si chiesero come fosse possibile che "chiunque" possedesse doti "eccezionali", ma, con le buone o con le cattive, la maggioranza si accontentò dell'illusione e la remotissi-

ma possibilità di entrare a far parte dell'uguaglianza capitalista entusiasmando l'opinione pubblica.

Anche la valorizzazione del **lavoro**, come strumento per l'affermazione personale e per un buon funzionamento della società, venne introdotta dal liberismo. Valorizzare il lavoro significò, appunto, dargli un valore monetario e trasformarlo in merce. Il lavoro non venne riconosciuto in sé: l'artista, che non vendeva, o la massaia, che non era stipendiata, non erano lavoratori.

Questo fatto, però, rese molto più agevole l'acquisto del lavoro, cioè l'assunzione. Non altrettanto accadde per la vendita del lavoro, perché la disoccupazione indebolì sempre l'offerta. Ma la ricerca di un'occupazione fu molto più libera di quanto non accadesse nelle età precedenti, in condizioni di servitù.

Le libertà da costruire

Queste libertà, la libertà nell'organizzazione produttiva e la libertà nel lavoro, fondamentali per l'attività economica, hanno un'adeguata realizzazione nel sistema capitalistico? Certamente, rispetto alle precedenti età, la loro attuazione è stata notevole, ma, nelle condizioni attuali, si possono e si debbono creare ben altri spazi per un più autentico manifestarsi della responsabilità umana, sia nell'agire economico che, di conseguenza, nel vivere sociale.

La parola d'ordine "Arricchitevi! tutto il resto verrà di conseguenza" mostra, alla luce delle potenzialità e delle esigenze contemporanee, tutti i limiti della sua origine.

Verso tre direzioni, fortemente legate tra loro, può avviarsi un educatore cosciente.

La prima riguarda il lavoro. L'uomo si realizza nel proprio lavoro, perché in esso matura, si attua e si riconosce. Nel lavoro l'uomo trova la valorizzazione delle proprie doti e lo strumento per incontrare e dialogare con gli altri. In esso conquista l'autentica uguaglianza, fondata sulla dignità delle diverse vocazioni, e non sull'astratta e uniformante ricerca di un ipotetico profitto. **Efficienza, innovazione, scoperta, solidarietà e servizio** sono gli aspetti che possono valorizzare il lavoro attuale e quello delle generazioni future. Si tratta di una liberazione sostanziale e possibile, una volta che sia stato liquidato, o reso irrilevante, il rigido, muto e ingombrante criterio della valorizzazione monetaria.

La seconda direzione riguarda l'organizzazione produttiva, che, in una società complessa e democratica, non può essere guidata da pochi e potenti deten-

tori di capitali, impegnati a incrementare i loro utili. Né può essere guidata dal mercato che, diversamente da quanto affermano i suoi fantasiosi sostenitori, non dipende da potenze angeliche e provvidenziali, ma, troppo spesso, da mani invisibili dedite alle più subdole manipolazioni. Se così non accade, perché le forze dell'ordine tutelano la sua integrità, allora il mercato è il semplice luogo della concorrenza, dove l'unica intelligenza attiva è quella dei contraenti, tesi a raggiungere i loro interessi, e dove il merito e la **responsabilità**, slegati da quegli interessi, sono l'ultima delle preoccupazioni.

La **tutela delle risorse, dell'ambiente, della qualità della vita, la sconfitta della povertà** richiedono modelli produttivi, che abbandonino la logica del consumo e dell'uso indiscriminato delle risorse, e che si orientino verso **modelli circolari e conservativi**. La pianificazione degli investimenti, ossia degli sforzi costruttivi di una comunità, è uno strumento fondamentale per l'esercizio di un'autentica libertà responsabile. Chi può decidere gli orientamenti e le specifiche applicazioni della gigantesca forza prodotta dal lavoro sociale, se non il

popolo stesso, che genera e usa quelle realizzazioni?

L'ultima direzione, fondamento e conseguenza delle due precedenti, porta all'**abbandono della logica del profitto**. L'illusione che l'incremento inarrestabile degli utili rechi con sé, in modo provvidenziale, ogni altra benedizione, è svanita definitivamente. Il fenomeno accade non per scelta ideologica, ma per l'affermarsi di quelle esigenze che, subordinate o negate dalla logica del profitto, stanno mostrando tutta la loro importanza per la sopravvivenza stessa dell'attività economica.

Il profitto è un criterio quantitativo e, come tale, deve sottomettere qualsiasi altra considerazione alla logica dell'incremento. Si tratta di un criterio numerico, privo di qualsiasi riferimento qualitativo.

Costruire concrete libertà in economia, oggi, significa allargare la prospettiva verso modelli più aperti, più coinvolgenti, più sensibili alla promozione umana e alla tutela dell'ambiente, senza timori reverenziali verso i dominanti meccanismi economico-finanziari, potenti, conservatori e obsoleti.

Gian Maria Zanoni



田中浩一

田中浩一



Libertà nella famiglia

*I legami d'amore, generosi, gratuiti, totali ci legano
alle persone e ci rendono liberi.*

Costruire la libertà nella famiglia, sembra a prima vista un gioco di parole. chiaro a tutti che una famiglia debba fondarsi e crescere nella libertà e nel pieno rispetto delle esigenze dei suoi componenti. Sembra scontato che una famiglia cresca e si dilati nella libertà.

Non è così, non è un dato acquisito e anzi va ricercata e coltivata di continuo, senza trascurare la necessità che questa "libertà" non venga mai a mancare, preoccupandosi di colmare e sanare eventuali e possibili lacune che, nel tempo e in alcune circostanze, si vengono a creare.

Proviamo a valutare quali sono i fondamenti per costruire un legame familiare basato sulla libertà.

Ciascuno di noi, oltre che essere persona individuale è anche persona relazionale.

Mentre è chiaro che ognuno di noi, ogni individuo è unico e irripetibile e come tale ha una sua specificità e personale identità, è importante valutare la necessità di essere anche persone relazionali. Significa che tutto deve fondarsi sulla relazione e sull'amore reciproco. La coppia vive e cresce solo in funzione di questa dipendenza reciproca che permette di essere se stessi solo attraverso l'altro.

È l'amore verso l'altro che mi fa essere quello che sono e senza il quale, non sono più me stesso.

Così, sempre per amore la coppia cresce e diviene famiglia con la nascita dei figli e diventa il luogo della più grande libertà, proprio perché si esprime e manifesta nel riconoscere la propria dipendenza con tutti i membri della famiglia.

È illusorio pensare di essere più liberi senza legami matrimoniali e familiari, credendo così di essere sufficienti a se stessi, senza sentire il bisogno dell'altro, degli altri per poter esprimere ed essere quello che realmente siamo.

È luogo comune sentir dire da più parti e da diversi ceti sociali affermazioni che il matrimonio e la famiglia sono l'anticamera della schiavitù, della prigionia; o che i figli sono anche belli ma, sicuramente, una palla al piede, un vincolo e una preoccupazione continua. Certo, visto da un punto di vista prettamente pratico, queste affermazioni possono anche essere condivise, ma se ci spostiamo e vediamo e viviamo i nostri rapporti familiari nella sfera dell'amore, dell'affetto, della tenerezza e della reciproca stima, non possiamo immaginare, neanche per un attimo di poter vivere ed essere quello che siamo senza la famiglia.

Una coppia che si separa, non diventa per questo una coppia più libera in quanto ha sciolto un "legame" vincolante, ma solo e perché i componenti la coppia, si sono dati la possibilità di diventare nuovamente liberi, trovando una nuova relazione d'amore e di dipendenza con un nuovo partner.

È inutile sottolineare come questo amore deve essere circolare e diventare preponderante all'interno della famiglia, dilatandosi sempre più, sino ad ar-

rivare a estendersi anche all'esterno per trovare altri spazi e altri ambiti dove esprimere e vivere la propria libertà. Progettare e vivere la famiglia con fondamenta e principi basati sull'amore è uno stimolo educativo che ogni capo ha il dovere di proporre con determinazione ai ragazzi che gli sono stati affidati.

Come capi non demandiamo ad altri di trasmettere questo messaggio educativo e non rinunciamo a sostenere i genitori in questo difficile compito di incoraggiamento verso la costruzione di una famiglia libera. Non è un compito facile, anche perché siamo circondati da esempi di famiglie disgregate, di separazioni e divorzi, ma è proprio in questo contesto che bisogna avere maggior speranza e certezze per credere nella famiglia libera perché legata dall'amore. Le difficoltà sono comunque tante e non possiamo disconoscerle. Infatti, ancora oggi, nella nostra cultura l'idea e l'immagine della famiglia viene descritta come "il pilastro della società",

anche se, con l'avvento dell'industrializzazione e del passaggio dalla famiglia patriarcale a quella mononucleare, tante cose sono cambiate, se non addirittura capovolte, diventando sempre più rapidamente mutevoli e difficilmente classificabili. Solo qualche decina di anni fa era la famiglia che educava a dei valori, che viveva seguendo determinati schemi, che si prefiggeva e sceglieva precise linee educative. La società rispondeva a queste esigenze in supporto alle famiglie stesse.

Oggi è la famiglia che viene chiamata a essere funzionale alla società e non viceversa. La famiglia diventa oggetto e non soggetto dell'educazione, divenendo così dipendente dalla società anche sul piano dei valori, delegando scuola, associazioni, gruppi sportivi e ricreativi, movimenti ecclesiali, partiti politici e altro ancora la soluzione di quei problemi della vita familiare che sono compito specifico della famiglia. Se, da una parte, le varie opportunità che la

società mette oggi in campo e offre alla famiglia sono un indubbio aiuto, dall'altro canto, rappresentano un forte limite alla libertà educativa che la famiglia deve avere. Il comportamento molto diffuso oggi è quello di emulare il modello di famiglia che ci viene proposto da tante parti a partire dai mezzi di comunicazione di massa, generando così delle famiglie condizionate e non libere di fare le proprie scelte.

Questa sicuramente è un'area critica per poter liberamente agire in modo educativo all'interno del proprio focolare. Siamo giunti a un bivio, dove le nuove generazioni devono credere a una "famiglia nuova", basata sull'amore e la ricerca della libertà.

Lo scautismo ha una grossa responsabilità educativa in questo ambito privilegiato ed occorre una profonda riflessione al riguardo.

Gege Ferrario

È sempre bene allargare la nostra visuale e farci provocare da testimonianze forti, diverse, per arricchire il nostro modo di guardare alla vita e - perché no - stimolarci a seguire il loro esempio.

Testimoni di libertà

Aung San Suu Kyi:

una testimone di *coraggio politico* per la libertà

*“Oh no, sii forte
Vai avanti, vai avanti
Quello che possiedi, non
possono rubartelo
No, non possono nemmeno
sentirlo
Vai avanti, vai avanti.
Quello che possiedi non pos-
sono negartelo
Non possono venderlo né
comprarlo
Vai avanti, vai avanti
.....”*

I più attenti avranno riconosciuto che si tratta della traduzione in italiano della celebre canzone degli U 2 “Walk on, walk on !”, dedicata da Bono a Aung

San Suu Kyi “*perché ha abbandonato le comodità della sua casa a Oxford, dove insegnava, e la sua famiglia, suo marito e suo figlio, ed è partita per fare la cosa giusta per la sua gente. E questo è uno dei più grandi esempi di libertà e atti di coraggio di tutto il ventesimo secolo*”.

La signora Aung San Suu Kyi è una politica birmana, vivente (è nata nel 1945), che si è battuta per molti anni in difesa dei diritti umani, divenendo leader del movimento non violento birmano; è stata per lunghi anni agli arresti domiciliari senza poter lasciare il suo paese nemmeno per partecipare al funerale di suo marito ed è stata insignita del Premio Nobel per la Pace nel 1991. La Birmania (Myanmar) è stata ed è tuttora un paese governato da una sorta di giunta dittatoriale-militare, ma la signora Suu Kyi, anche per i riconoscimenti internazionali ottenuti, è riuscita a essere eletta

nel Parlamento birmano nel 2012, dopo essere stata liberata dagli arresti solo nel 2010.

“La politica dovrebbe essere non solo un percorso pratico, ma anche morale e spirituale”.

“Non sarò mai sola: la mia lotta per la pace e la libertà è una lo a condivisa, e questa condivisione mi ha dato la forza di andare avanti. Mi sono sempre sentita membro di una grande famiglia: quella universale”.

“Quando ho sentito parole di apprezzamento per le mie sofferenze, le ho accolte con grande umiltà; c’è tanta gente che ha sofferto e soffre. Ho semplicemente portato avanti la mia battaglia”.

Con queste, e molte altre parole, e soprattutto con la sua vita, Aung San Suu Kyi ha dimostrato che si può essere dei leader politici che fanno della libertà e



15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

مفهوم

della democrazia le prime e più forti ragioni della propria vita, antepo-
nendo il servizio della gente agli interessi
personali. Il premio Nobel le è stato con-
ferito “per la sua lotta non violenta in
favore della democrazia e dei diritti

umani”, ma Aung San Suu Kyi non ha
potuto nemmeno ritirarlo, nel 1991,
perché era agli arresti domiciliari a
causa della sua lotta a favore della li-
bertà del suo popolo. Un bellissimo
film di Luc Besson – “The Lady”-

uscito nel 2011, ripercorre la vita di
Aung Suu Kyi e ne dà una toccante te-
stimonianza: consiglio davvero a tutti
di vederlo!

Ale Alacevich

Dietrich Bonhoeffer: una testimonianza di “libertà” dal carcere

Dietrich Bonhoeffer, pastore Luterano e
insegnante di teologia, professa apertamente
durante il periodo nazista in Ger-
mania le proprie idee, profondamente
cristiane, e contrarie all’anti-semitismo
del regime. Per questo viene perseguitato:
nel 1936 gli viene ritirato il permesso
di insegnare all’università; nel 1938 gli
viene vietato di soggiornare a Berlino;
nel 1940 gli viene vietato di parlare in
pubblico e poi di stampare e pubblicare
i suoi scritti; nel 1943 viene arrestato e
incarcerato con l’accusa di “alto tradi-
mento” e dopo il fallito attentato contro
Hitler (20 luglio 1944), al quale aveva
contribuito, viene deportato in campo
di concentramento e poi impiccato, a
Flossenburg, il 9 aprile 1945.

Ha lasciato numerosi scritti, che testi-
moniano la sua capacità di uomo libero,
anche nella sua condizione di sospettato
e poi durante la stessa vita in carcere.

*“Negli ultimi due anni ho imparato che non
occorrono molte cose a un uomo per cavarsela.
Nella inattività prodotta da una lunga
prigionia si avverte intensamente il bisogno
di fare tutto quello che in questi limiti ri-
stretti è possibile per l’insieme della comu-
nità.” [17 gennaio 1945, da Prinz Albrecht
strasse- carcere della Gestapo].*

*“Da un anno non ho più sentito cantare
(...). Ma è straordinario come la musica
ascoltata soltanto con l’orecchio interiore
possa essere quasi più bella di quella ascol-
tata materialmente (...). Riesco a capire me-
glio (...) la musica composta da Beethoven
quand’era già sordo.” [27 marzo 1944, dal
carcere di Tegel].*

*“Nessuno apprende il segreto della libertà,
se non attraverso la disciplina”. [da “Sta-
zioni sulla via verso la libertà”, poesia scrit-
ta dal carcere di Tegel nel luglio 1944].*

*“Non solo l’azione, ma anche la sofferen-
za è una via verso la libertà. La liberazio-
ne nella sofferenza consiste in questo, che
all’uomo è possibile rinunciare totalmente a
tenere la propria causa nelle proprie mani,
e riporla in quelle di Dio. In questo senso
la morte è il coronamento della libertà uma-
na”. [28 luglio 1944, dal carcere di Tegel]*

Non occorrono molti altri commenti
per trovare in Dietrich Bonhoeffer un
vero testimone di libertà, capace di
comunicare il senso e la dignità di una
vita spesa per la libertà anche dalle
mura del carcere, anche nella consape-
volezza della vicinanza della propria
morte.

Consiglio a tutti la lettura di “Resi-
stenza e Resa – lettere e scritti dal car-
cere” dal quale sono prese le testimo-
nianze qui sopra riportate.

Ale Alacevich





۱۳۸۴

سید محمد موسوی

Don Luigi Ciotti: libertà e legalità

Don Luigi, fondatore del Gruppo Abele, sacerdote, si è visto assegnare come prima parrocchia “la strada, luogo di incontro con le domande e i bisogni più profondi della gente”.

Nel 1995 ha fondato “*Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*”, oggi punto di riferimento per oltre 1.600 realtà nazionali e internazionali fra le quali l’Age-sci. Nel 1996 *Libera* ha promosso la raccolta di un milione di firme per richiedere l’approvazione della legge sull’uso sociale dei beni confiscati alle mafie e, nel tempo, ha aiutato la nascita di numerose cooperative sociali che li gestiscono.

Don Ciotti è molto conosciuto da tutti noi perché ogni anno, alla marcia della “memoria e dell’impegno” partecipano diverse migliaia di scout. È una delle persone più protette dai servizi di scorta del-

la Polizia – e meno male !- perché il suo impegno per la legalità e la sua capacità di mobilitare tante persone contro le mafie ne hanno fatto uno dei nemici più temuti e odiati dalla malavita organizzata.

La sua testimonianza è anche una testimonianza profondamente politica, perché oltre all’assistenza e vicinanza alle famiglie colpite dalla violenza, *Libera* si è sempre battuta anche in sede pubblica, politica, per stimolare cambiamenti nella legislazione, come l’ultima campagna del 2014 che ha richiesto la modifica dell’art. 416 ter del codice penale in tema di “voto di scambio politico-mafioso”.

“Il problema delle mafie non è un problema solo criminale. Se fosse così, basterebbero le forze di polizia, basterebbe la magistratura. È un problema sociale e culturale. Un problema che chiama in causa responsabilità pubbliche – spesso

degenerate in poteri privati- e responsabilità sociali, spesso accantonate in nome dell’individualismo.

Oggi è più che mai necessario uno scatto. Occorrono politiche sociali, posti di lavoro, investimenti sulla scuola. Occorre ridare alle persone speranza e dignità. Occorre che la politica torni a essere servizio del bene comune. E, nello specifico, occorre rafforzare la confisca e l’uso sociale dei beni delle mafie, chiave di volta per saldare il contrasto criminale con la rigenerazione sociale e culturale.”

Mi sono trovato spesso a collaborare con *Libera* e le sue attività e suggerisco a ogni Clan/Fuoco di fare altrettanto, per respirare, e vivere, un impegno di servizio civile, politico e fortemente profetico, nel quale libertà e legalità camminano insieme.

Ale Alacevich

La Rosa Bianca: libertà è resistenza

“Una nuova gioventù tedesca: fin da piccoli li addestriamo per questo nuovo stato. Non imparano altro che a pensare da tedeschi e agire da tedeschi [...] e non potranno più tornare ad essere liberi per tutta la loro vita” (Adolf Hitler 1938). Non tutti i giovani tedeschi, in quegli anni, hanno però rinunciato a essere liberi.

22 febbraio “thinking day”, il pensiero

corre al processo e condanna a morte di **Sophie Scholl, Hans Scholl e Christoph Probst** il 22 febbraio del 1943: tre giovani cattolici, la cui colpa è di aver scritto e distribuito sei volantini antinazisti, decapitati per aver fatto parte del gruppo di resistenza “**Rosa bianca**”. La resistenza che questi giovani cercano di suscitare è una forma di non violenza: la disobbe-

dienza. E spesso non è la violenza che spaventa gli oppressori, ma il pensiero che diventa “arma” di libertà. Scrive Christoph Probst: *“Dobbiamo dimostrare che la libertà dell’uomo non è ancora stata sconfitta”*. A costo della vita, anche a vent’anni.

George Wittenstein, tra gli ultimi sopravvissuti dei fondatori del gruppo, poi emigrato negli Stati Uniti alla fine della guer-

ra, nel 1997 racconta: “Si può ricordare un uomo soltanto dicendo come in verità egli è stato [...] domandarsi quali idee egli ha servito e da quali valori si è sentito obbligato ad agire. Su quale bilancia si pesa la vita di un uomo? Secondo quale ordine si tirano le somme, da cui risultano il guadagno e la perdita di questa vita, e appare chiaro il suo senso ultimo? Di fronte alla natura non si può parlare di bilancia, perché tutto va come deve andare secondo la sua legge intrinseca. Ma nell'uomo l'agire e l'essere sono affidati alla libertà, e libertà significa che si può fare qualcosa di giusto, ma anche di sbagliato, che si può preservare qualcosa ma anche che qualcosa si può corrompere. Qual

è dunque la bilancia, e quale l'ordine?”.

Si sono formati seguendo un movimento cattolico guidato dal sacerdote d'origine italiana Romano Guardini, e frequentano tutti l'università di Monaco, alcuni hanno già partecipato alla guerra sul fronte francese e su quello russo, testimoni delle atrocità contro gli ebrei. La **Rosa Bianca** è un movimento pacifista, vuole lavorare con le coscienze, non con le armi. Nel 1943 i ragazzi sono certi che le sconfitte di Hitler a Stalingrado porteranno alla fine della guerra e sono certi che il popolo tedesco si rivolterà al nazismo. La guerra dura ancora due anni e il popolo tedesco li denuncia.

La storia della Rosa Bianca è stata raccontata a più riprese dal cinema tedesco e nel 2005 dal regista Marc Rothmund con “**La Rosa Bianca - Sophie Scholl**“, un film favorito dal ritrovamento di documenti inediti conservati negli archivi della Germania Est. A partire dai verbali originali degli interrogatori e dalle numerose testimonianze, parole e azioni sono autentiche, e narrano la cattura, la breve prigionia, il processo e la condanna a morte di ragazzi che hanno scelto con coraggio estremo la libertà.

Laura Galimberti

Ai Weiwei: libertà è un seme

Anno 2008, Ai Weiwei è un artista cinese affermato e noto a livello internazionale, ha appena terminata la costruzione dello stadio olimpico di Pechino, insieme a Herzog & de Meuron, ma firma Charta 08 con cui intellettuali e personalità chiedono al governo di attuare riforme per la democratizzazione del paese e che porta in carcere, per incitamento alla sovversione del potere dello Stato, Liu Xiaobo, Premio Nobel per la Pace. Sempre nel 2008 forte terremoto nella regione dello Sichuan: crollano diversi edifici scolastici e il numero delle vittime viene tenuto nascosto dal regime. **Ai Weiwei** a Monaco, ricorda i bambini morti con 9000 zainetti colorati, un'opera che forma degli ideogrammi, Remem-

bering, la frase pronunciata da una madre “*Ha vissuto sette anni felice in questo mondo*”. Sul suo blog pubblica i nomi di 5000 vittime: viene oscurato. Scrive “*Il web e le sue logiche sono diventati per l'umanità alcuni tra i principali strumenti di liberazione da vecchi valori e sistemi*”.

Anno 2010: l'artista espone cento milioni di semi di girasole alla Tate Modern di Londra: un tappeto gigante su cui la gente cammina. Non sono veri semi, ma miniature di porcellana dipinte a mano dagli artigiani cinesi della città di Jingdezhen. **Ai Weiwei** spiega che i semi rappresentano i milioni di cinesi vittime delle carestie provocate da Mao Zedong. All'apparenza tutti uguali, come sono gli uo-

mini, ma fatti a mano e quindi uno diverso dall'altro, ognuno unico e speciale. Sembra una massa grigia, ma sono persone, che hanno perso la libertà. Tra l'altro i semi sono stati per lungo tempo anche l'unica fonte di sostentamento per i contadini nelle campagne cinesi. La ceramica appartiene alla tradizione artigianale, in contrapposizione alla produzione di massa “made in China”, in cui si perde l'identità culturale, per creare oggetti inutili e di bassa qualità.

La giornalista Mariasole Garacci ritiene l'opera un “*miracolo dell'interazione feconda e pericolosa (per il potere) tra individuo e moltitudine. Cento milioni di semi riempiono uno spazio enorme, e il quadruplo sono i cittadini cinesi che possono usare internet, il campo di*

una battaglia per l'accesso ai diritti civili, primo fra tutti quello a una libera informazione". Il blog, che rappresenta la possibilità di comunicare, diventa pure per Ai Weiwei uno strumento di libertà: "Il mio blog non è molto diverso da quello di chiunque altro. Ciò che lo contraddistingue è forse la mia attenzione costante ad alcuni temi specifici, a cui io sono particolarmente interessato. Sono temi legati in prevalenza alla questione della libertà di espressione per gli artisti, e alle modalità di espressione dei diritti personali. In una società come quella cinese, qualunque discorso che toc-

chi i diritti e la libertà di espressione diventa politico, è inevitabile". La libertà è un'arte, ma anche l'arte è libertà.

Tutte le opere di Ai Weiwei si fondono con il suo impegno politico e sociale. Non esiste per lui "l'art pour l'art": la creazione artistica implica necessariamente un coinvolgimento e una presa di posizione, costituisce un giudizio sulla realtà. **Anno 2011:** a Hong Kong Ai Weiwei viene arrestato e poi indagato per reati economici. Imprigionato per 81 giorni in una cella di isolamento guardato a vista da

due guardie, poi liberato purchè non parlasse in pubblico. La parola è libertà. Viene comunque ripetutamente fermato dalla polizia cinese e picchiato senza alcuna spiegazione.

Anno 2012 esce il film-documentario di A. Klayman: "**Ai Weiwei: never sorry**", racconto di un artista che ha saputo abbattere i confini tra arte e politica e combatte, con l'arte, per la libertà. Da vedere.

Laura Galimberti

Marcello Candia: libertà è condivisione

"Non si può condividere il Pane del cielo, se non si condivide il pane della terra", è la frase scritta sui muri dell'abitazione in Brasile di Marcello Candia che, da affermato industriale milanese, decide di vendere tutto e costruire un ospedale sul Rio delle Amazzoni. E andare a trascorrere là il resto dei suoi giorni, povero in mezzo ai poveri. Sceglie valori diversi da tanti suoi coetanei o amici. La libertà è un mezzo. Anche la rinuncia ai beni materiali.

La costruzione dell'ospedale comincia già nel 1960, su un terreno donato dal Governatore dell'Amapá, facendo arrivare anche materiali dall'Italia, solo nel 1963 finalmente riesce a vendere l'azienda, la *Fabbrica italiana di acido carbonico*, fra l'incomprensione di tutti, che non capiscono questo gesto: è il periodo del boom economico, i prodotti si vendono con facilità,

gli affari vanno benissimo, al massimo può mandare i guadagni ai poveri di Manapá. Ma Marcello risponde: *"Non basta dare un aiuto economico. Bisogna condividere con i poveri la loro vita, almeno per quanto è possibile. Sarebbe troppo comodo che me ne stessi qui a fare la vita agiata e tranquilla, per poi dire: Il superfluo lo mando là. Io sono chiamato a vivere con loro"*. Vende anche la sua casa a Milano e quando viene in Italia è ospite del Centro missionario Pime.

In **Brasile** segue il consiglio del cardinale arcivescovo Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI: *"Faccia tutto in modo di non essere più indispensabile"*. Così cede ai Camilliani il grande ospedale che aveva fatto costruire, perché non si pensasse che quella era la sua nuova impresa.

Quando viene a contatto con il dramma dei lebbrosi, che erano tenuti ancora ai

margini, gli viene spontaneo andare a vivere in mezzo a loro a Marituba. E lanciarsi in un nuovo progetto: trasformare l'"anticamera dell'inferno" in un luogo a misura d'uomo. Proprio a Marituba nel 1981 accoglie in visita Giovanni Paolo II. Rientra in Italia solo quando ormai è gravemente malato: muore in poche settimane nel 1983.

La sua esperienza è resa nota negli anni '70 da un bel libro di Giorgio Torelli, riedito da EMI nel 1992 **"Da ricco che era. La frontiera del dottor Candia sul Rio delle Amazzoni"**. Racconta Candia nel libro: *"Obiettano che le scelte per il progresso devono essere solo e sempre politiche, non singole (siamo negli anni '70, ndr). E allora io rispondo: giusto. Anzi, dicendo così dimostrate un'intelligenza che io non ho. Io ho un solo, eventuale talento: so*

appena chinarmi su quello che riconosco per fratello. Permettetemi di farlo, intanto che maturano le vostre azioni politiche. Mio fratello ha bisogno oggi, non può aspettare. Insieme a quell'uomo aspetterò voi". La libertà si costruisce con l'impegno individuale, per diventare bene di tutti.

Ricorda **Pietro Gheddo**, noto missionario del Pime: "Sono ritornato per la quinta

volta in Amazzonia nel gennaio 1996. A Marituba ho incontrato i lebbrosi che avevano conosciuto Marcello e ho chiesto: "Perché 13 anni dopo la sua morte lo ricordate ancora e lo pregate?". Mi hanno risposto: "Marcello non solo ci ha aiutati materialmente, ma faceva tutto per amore di Dio, non cercava nulla per sé, ma tutto per gli altri, i poveri, gli ammalati, i lebbrosi. Lui, ricco, colto e importante nel mon-

do, veniva a spendere la vita fra noi che non potevamo dargli nulla in cambio. Noi pensavamo: se lui è un uomo così buono, quanto più dev'essere buono Dio?".

Anche un DVD racconta oggi la storia di Marcello Candia "I 100 volti di Marcello" ed. Feltrinelli.

Laura Galimberti

Nelson Mandela: libertà è un cammino

Come si costruisce la libertà? Con impegno e talvolta rinunce personali, senz'altro non si costruisce in un giorno, ma è un cammino, anzi un "**Lungo cammino verso la libertà**" come scrive Nelson Mandela nella sua autobiografia (*Long Walk to Freedom*, tradotta in Italia nel 1995).

Nelson Rolihlahla Mandela già a 23 anni deve affrontare un problema di libertà personale: un matrimonio combinato con una ragazza scelta dal capo della tribù thembu Dalindyebo. La scelta non è mai indolore: sposandosi andava contro i suoi principi e la sua volontà, non sposandosi mancava di rispetto per la sua famiglia, la tradizione e la tribù. **Rolihlahla** (letteralmente "colui che provoca guai") scappa a Johannesburg. Libertà è anche una fuga.

Laureato in giurisprudenza lavora da subito per la difesa dei diritti della popolazione, sottoposta al regime dell'a-

partheid. Fra i fondatori della lega giovanile dell'African national congress (ANC) ne diviene presidente nazionale nel 1950, segnandone la svolta in senso più radicale e dandosi alla lotta anche clandestina. Viene ripetutamente imprigionato a partire dal 1952, e condannato all'ergastolo nel 1964: rinuncia a 27 anni della sua libertà personale per ottenere parità di diritti per tutti gli abitanti del Sudafrica.

Eletto presidente del Sudafrica nelle prime elezioni "multirazziali" nel 1994, promuove la creazione di una "*Commissione per la verità e la riconciliazione*" con il compito di stilare un elenco di coloro che, sia tra i neri che tra i bianchi, avevano subito violenze durante l'apartheid, individuando i colpevoli e concedendo loro l'amnistia nel caso in cui avessero confessato e dimostrato che il reato era stato commesso per motivi politici e non personali. Il passato non può diventare una

condanna irrevocabile e una lacerazione insanabile per tutto il paese: libertà è anche perdono. Ammettendo le colpe e riconoscendo le vittime. A chi gli chiedeva il perché della sua politica conciliante, rispondeva: «*Se vuoi fare pace col tuo nemico, devi lavorare col tuo nemico. Solo così diventerà tuo partner*».

Alla scadenza del mandato presidenziale nel 1999, decide di non ricandidarsi, nella convinzione che solo superare una visione personalistica del potere avrebbe potuto sviluppare un reale processo di democratizzazione. Libertà è anche un dono per gli altri.

Per ricordare la vita di questo grande uomo potete rivedere "**Invictus**" un film di Clint Eastwood del 2009 che ricorda anche il ruolo della Coppa del mondo di rugby nel processo di integrazione post-apartheid.

Laura Galimberti

CARTOLINA DI SOTTOSCRIZIONE PER L' ABBONAMENTO 2015

Mi abbono per il 2015 ai quaderni di R-S Servire

Nome Cognome

Indirizzo

CAP Città Prov

ho versato l'importo di € ____ sul ccp. 54849005 intestato a Agesci, piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma, indicando la causale

firma

abbonamento annuo € 20

abbonamento biennale € 35

sostenitore € 60

estero € 25

Tutela della privacy - Consenso al trattamento dei dati personali

Preso atto dell'informativa resami ai sensi dell'art. 13, Dgls n. 196/2003 e noti i diritti a me riconosciuti ex art. 7, stesso decreto:

acconsento

non acconsento al trattamento dei miei dati comuni e nei limiti indicati nella menzionata informativa;

acconsento

non acconsento al trattamento dei miei dati sensibili, per le finalità e nei limiti indicati nella menzionata informativa.

Firma _____

fotocopia il coupon e invialo in busta chiusa a: Agesci - Segreteria stampa - piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma



Fondata da **Andrea**
e **Vittorio Ghetti**

Direttore: Andrea Biondi

Condirettore: Gege Ferrario

Capo redattore: Stefano Pirovano

Redazione: Alessandro Alacevich, p. Davide Brasca, Roberto Cociancich, Anna Cremonesi, Claudia Cremonesi, Maurizio Crippa, Roberto D'Alessio, Federica Fasciolo, Laura Galimberti, Mavi Gatti, Piero Gavinelli, don Giuseppe Grampa, Franco La Ferla, Giancarlo Lombardi, Davide Magatti, Agostino Migone, Luca Salmoirago, Anna Scavuzzo, Saula Sironi, Gian Maria Zanoni.

Collaboratori: Stefano Bianchi, Achille Cartoccio, Maria Luisa Ferrario, p. Giacomo Grasso o.p., Cristina Loglio, Giovanna Pongiglione, p. Remo Sartori s.i.

Grafica: Gigi Marchitelli

Disegni: Fabio Bodi

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Sito web: www.rs-servire.org

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)

Tiratura 33.000 copie. Finito di stampare nel luglio 2015

Ma liberté

Ma liberté, longtemps je t'ai gardée
Comme une perle rare
Ma liberté, c'est toi qui m'a aidé
À larguer les amarres
On allait n'importe où
On allait jusqu'au bout
Des chemins de fortune
On cueillait en rêvant
Une rose des vents
Sur un rayon de lune

Ma liberté, devant tes volontés
Mon âme était soumise
Ma liberté, je t'avais tout donné
Ma dernière chemise
Et combien j'ai souffert
Pour pouvoir satisfaire
Toutes tes exigences
J'ai changé de pays
J'ai perdu mes amis
Pour gagner ta confiance

Ma liberté, tu as su désarmer
Toutes Mes habitudes
Ma liberté, toi qui m'a fait aimer
Même la solitude
Toi qui m'as fait sourire
Quand je voyais finir
Une belle aventure
Toi qui m'as protégé
Quand j'allais me cacher
Pour soigner mes blessures

Ma liberté, pourtant je t'ai quittée
Une nuit de décembre
J'ai déserté les chemins écartés
Que nous suivions ensemble
Lorsque sans me méfier
Les pieds et poings liés
Je me suis laissé faire
Et je t'ai trahi pour
Une prison d'amour

(Georges Moustaki)